ANNO 54 MATTINO TORINO Mercoledì 27 Ottobre 1920 MATTINO NUM. 256

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il colloquio Giolitti-Millo al Viminale

Gli aspetti politici della lotta elettorale romana
Un discorso polemico di don Sturzo all'Augusteo

Roma, 26, notte.

Due fatti contraddistinguono questa giornata politica: il colloquio Giolitti-Millo e l'inizio ufficiale della lotta elettorale romana per le elezioni amministrative. I due fatti sono di natura troppo diversa per poter stabilire tra essi una qualsiasi correlazione, ma in essi par culmina l'interesse politico della capitale nel momento attuale: alla cronaca stessa accade, per esempio, di dover seguire talune dimostrazioni che da un comizio elettorale passano sotto le finestre dell'albergo ove ha preso stanza l'ammiraglio Millo. Gli è che la lotta amministrativa, data la sua particolare impostazione e trattandosi di Roma, assume qui un aperto carattere politico e risente di ogni maggiore avvenimento della politica nazionale: nei comizi elettorali romani, da una parte e dall'altra, in un senso e nell'altro, parlasi infatti anche di fascismo e di comunismo, di Jugoslavia e di Fiume, pro e contro il Governo.

La giornata di Millo

Cominciamo da Millo. Egli era atteso ieri a mezzanotte, ed a quell'ora una folla compatta, composta in grande parte di fascisti, si assiepava sotto la tettoia della stazione. Prima delle 24, però, è circolata la voce che il treno proveniente da Ancona, sul quale viaggiava l'ammiraglio, aveva un ritardo di 72 minuti. La folla si assottigliò. Più tardi è stato annunciato un nuovo ritardo di 52 minuti. L'assottigliamento della folla si è accentuato. Più tardi è stato annunciato che il treno non sarebbe giunto a Terni che alle 1,30 e quindi non sarebbe arrivato a Roma che poco prima delle 3. Gli aspettanti si sono ridotti ad un numero esiguo. Sono rimasti gli amici intimi, i rappresentanti di parecchie Associazioni con bandiere e l'automobile del ministero della Marina, messo a disposizione dell'ammiraglio, i vice commissari Passerini e Tora. Il treno è giunto alla stazione di Roma alle 3.15. L'ammiraglio fu affettuosamente salutato dagli amici rimasti ad attenderlo, ed è salito in automobile recandosi all'albergo, dove era stato preparato un appartamento per lui e per il suo aiutante di bandiera.

Oggi il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Viminale l'ammiraglio Millo. Insieme all'ammiraglio Millo sono stati introdotti nel Gabinetto dell'on. Giolitti i ministri della Guerra e della Marina, i quali assisterono e parteciparono al colloquio. Il colloquio è durato dalle 11,15 alle 12,30. Mentre il colloquio stava per iniziarsi, dal Gabinetto dell'on. Giolitti uscivano i Ministri Facta e Meda, che avevano avuto una conferenza di circa un'ora col capo del Governo intorno ai nuovi provvedimenti tributari che si stanno elaborando per essere dal Ministero subito presentati alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. L'incontro fra il Presidente del Consiglio ed il Governatore della Dalmazia è stato assai cordiale. Non bisogna infatti dimenticare che l'ammiraglio Millo è legato da vecchia amicizia all'attuale capo del Governo: durante la guerra di Libia l'on. Giolitti affidava a Millo l'impresa dei Dardanelli: sotto il Ministero Giolitti egli fu promosso ammiraglio e fu l'on. Giolitti che chiamò Millo a reggere il dicastero della Marina. Sul contenuto del colloquio si mantiene il più assoluto riserbo: ma è intuitivo che debba aver avuto per oggetto la questione della ripresa delle trattative fra l'Italia e la Jugoslavia e la conseguente sistemazione adriatica. L'esito di queste conferenze — si afferma nelle sfere ministeriali — può essere considerato con la maggiore fiducia dal Paese.

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio ha ricevuto alle ore 15 il Ministro degli Esteri conte Sforza col quale ha avuto una conferenza di oltre un'ora. Quindi ha avuto un colloquio di circa venti minuti col Ministro dei Lavori Pubblici, on. Peano, e col direttore generale delle Ferrovie, comm. Crova. L'ammiraglio Millo alle 17 si è recato al Ministero della Guerra, dove è rimasto a colloquio fino alle 18,15 con l'on. Bonomi.

Alle 19,30, dopo un comizio elettorale, un gruppo di fascisti, capeggiato da qualche ardito e al canto di inni patriottici, si è recato in piazza Montecitorio sotto le finestre dell'albergo «Milano» per improvvisare una dimostrazione all'ammiraglio Millo colà alloggiato. I dimostranti sono stati però allontanati dalla forza pubblica.

Le tre bandiere attorno al Campidoglio

E così la cronaca relativa all'amm. Millo ci riporta alla cronaca elettorale, cui la lotta dei tre partiti contrastanti di spiccato colore politico. La lotta si presenta con carattere di particolare gravità per l'impossibilità di alleanze nel campo dei partiti dell'ordine, cosicchè gli elettori romani si trovano dinanzi a tre liste di partiti politici, che si disputeranno con grande accanimento il successo. Perno di questa battaglia è, pertanto, l'intransigenza del partito cattolico romano. L'alleanza tra le varie frazioni dei partiti costituzionali con i popolari fu tentata, ma all'atto pratico risultò impossibile metter d'accordo, nella città del Vaticano, il partito popolare con la massoneria. Ogni trattativa ufficiosamente condotta venne pertanto abbandonata. Si trovano così di fronte socialisti, popolari e liberali, che lottano con tre liste proprie di maggioranza, composte cioè di 64 nomi.

La lista del blocco liberale, che s'intitola Unione, va dai democratici costituzionali ai conservatori costituzionali, dai riformisti ai nazionalisti: questa lista è oggetto di molte critiche, ma in fondo è migliore di liste bloccarde consimili di periodi precedenti. Vi predomina come al solito la massoneria, tanto che i giornali del partito popolare denunciano come aderenti a Palazzo Giustiniani 46 dei 64 candidati del blocco. Stasera hanno veduto la luce le altre due liste, cioè quella del partito popolare e quella socialista. La lista del partito popolare è giudicata discreta. Essa, mentre fa largo posto ai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, non contiene molti nomi di personalità in vista: vi abbondano gli impiegati e sono notevolmente rappresentati gli operai. La lista comprende i nomi dei deputati popolari Borromeo, Cingolani, Martire, Sanjust, Tupini, nonchè dei senatori Santucci e Montresor. La lista socialista è la più grigia di tutte. I nomi che essa racchiude sono pressochè tutti sconosciuti alla cittadinanza. I soli che abbiano notorietà sono quelli dei deputati socialisti Costantino Lazzari, Della Seta, Modici, Trozzi, Vella e Volpi, nonchè i pochi altri del dottor Mario Casalini (fratello del deputato socialista di Torino), del tipografo Parpagnoli antico organizzatore di scioperi, del tramviere Sardelli caduto per pochi voti nelle ultime elezioni politiche. Pressochè tutti gli altri nomi sono nomi di Carneade per quel mondo ristretto che vive fra Aragno e Montecitorio, ma non sono carneadi per il partito socialista, nè per le organizzazioni di mestiere. Sotto questo ultimo punto di vista i nomi furono accuratamente ed abilmente scelti. Non vi è categoria di impiegati, organizzati o lavoratori federati, che non sia rappresentata: dal tipografo al cameriere, dal fornaio al tramviere; tutte le professioni, tutti i mestieri hanno nella lista il proprio rappresentante, ciò che conferisce alla lista una forza a prima vista insospettata.

Queste sono le tre bandiere sotto le quali i partiti in lotta si contendono il possesso del Campidoglio.

Don Sturzo in campo

La lotta, sino a ieri fiacca, accenna da oggi a diventare vivacissima. I comizi nei teatri e soprattutto all'aperto sono numerosissimi e movimentati, senza però avere dato luogo sinora a gravi incidenti. Stasera è entrato in scena un elemento nuovo: don Luigi Sturzo, il quale ha portato nella lotta una nota di combattività, che accenna a spostare alquanto il calcolo delle probabilità compiuto sinora intorno ai risultati della battaglia. Il segretario politico del partito popolare, in un discorso battagliero come il suo temperamento, discorso tenuto dinanzi ad un pubblico strabocchevole nel vastissimo anfiteatro dell'Augusteo, ha difeso la tattica intransigente adottata a Roma dal partito popolare, compito indubbiamente difficile, data la diversa linea di condotta dei clericali. Ma don Sturzo, che possiede l'oratoria adatta alle folle, ha saputo farsi applaudire, riversando sulla Massoneria la responsabilità della mancata alleanza. Ha inoltre scagliato alcune frecciate al Governo. Ecco la cronaca del suo discorso.

Il tema era: «La nostra battaglia». Don Sturzo è entrato alle 20,30 nell'anfiteatro, accolto da grandi applausi. Prese posto sul palcoscenico, circondato dai membri presenti in Roma della Direzione del partito, nonchè dai deputati popolari onorevoli Borromeo, Martire, Tupini, Di Fausto e Cingolani. Don Sturzo, tra l'attenzione vivissima del pubblico, composto quasi esclusivamente di elementi del partito cattolico, ha cominciato deplorando che il Governo non abbia consentito l'applicazione della proporzionale anche nelle elezioni amministrative. Quindi egli ha scagionato il partito dall'addebito di non voler bene alle istituzioni. «Noi — soggiunse l'oratore — non vogliamo la rivoluzione, vogliamo bensì una profonda e benefica evoluzione sociale. Uno dei cardini del nostro programma è costituito dalla morale cristiana, senza la quale non si può concepire la vita delle Nazioni, poichè l'uomo ha bisogno di un ideale ultraterreno che lo sorregga nella lotta». Don Sturzo impegnò una vivace polemica colla Massoneria, sostenendo che il partito popolare, partito giovane, ha bisogno di affermarsi nettamente, affrontando la battaglia da solo. Quindi ha detto: «Il partito popolare, come partito politico, si è trovato in questa sua prima prova in un periodo assai angustioso, poichè sentiva nei succedersi di Governi deficienti la delusione delle proprie speranze. Ad ogni modo, abbiamo consentito che i nostri uomini partecipassero al Governo per salvare la Nazione e per permettere la continuazione dell'istituto parlamentare. In questo ci sarebbe non essere molto grata una parte politica, la quale avrebbe quasi preferito cedere ai rossi, anzichè assicurare a noi ed alle nostre organizzazioni operaie la giusta partecipazione alla rappresentanza dei partiti nei rapporti del Governo». Don Sturzo, tra grandi applausi, ha ricordato l'opera dei ferrovieri cattolici e della loro organizzazione, che nella giornata turbinosa di sciopero ferroviario si mantennero fedeli alla causa dell'ordine, nonostante fossero perseguitati persino nelle loro case e nelle loro famiglie. «Ebbene — aggiunse l'oratore — allorchè abbiamo chiesto la nostra rappresentanza nella Commissione destinata a trattare col Governo le questioni del lavoro, ci siamo visti rifiutare le più modeste concessioni, che ai rossi erano date con larghezza, di cui vediamo ora le conseguenze». Don Sturzo, continuando nel suo vivace tono polemico, soggiunse: «Il partito popolare è un partito che deve affermarsi per forza propria, senza cercare nè mercare alleanze con alcuno, fidandosi per il suo programma, ispirato ad una profonda evoluzione sociale, nell'ordine sostenuto da un grande ideale. Esso deve affidarsi sulla saggezza del popolo italiano, il quale ha tante volte dimostrato che sa scegliere la propria via». Un'ovazione calorosa accolse la chiusa del discorso.

Bandiera rossa?

Ma ciò che più interessa non è nelle parole dell'uno o dell'altro oratore, bensì la piega che la lotta elettorale assume. Orbene, mentre sino a ieri appariva buona la situazione del blocco liberale, i popolari ed i socialisti accennano da oggi a prendere il sopravvento togliendo al blocco il comando della battaglia. Forse la situazione muterà, poichè negli elementi monarchici si fa strada la necessità di abbandonare l'astensionismo del passato, ma certo la divisione tra popolari e liberali crea una situazione di privilegio per i socialisti, i quali nelle zone borghesi della capitale trovano scarso terreno per la loro propaganda, mentre ne trovano uno vastissimo nella popolosa periferia dell'Urbe. I socialisti sperano di poter condurre al trionfo la loro lista ed hanno già scelto il loro supposto pro-sindaco nella persona del deputato socialista Alessio Della Seta. Quando si sa che i votanti saranno circa 100.000, si comprende la vastità della lotta e le difficoltà delle previsioni. Nel caso attuale la presunta vittoria socialista, che viene negata come possibilità nel campo del blocco, acquisterebbe una particolare significazione trattandosi del Campidoglio, cioè della capitale d'Italia. L'innalzamento della bandiera rossa in Campidoglio potrebbe avere all'estero pericolose ripercussioni, ingenerando la convinzione che il bolscevismo sia in Italia più che uno spauracchio una realtà.

Per queste ragioni la lotta è divenuta accanita e lo sarà ancora di più. La battaglia di manifesti è sin d'ora intensa. I socialisti parlano chiaro nei loro appelli agli elettori. Confessano pubblicamente il volere la rivoluzione ed i nazionalisti rispondono sovrapponendo alla minaccia socialista l'apoteosi di Gabriele D'Annunzio. Questo combattivo intervento dei nazionalisti costituisce uno dei caratteri tipici della propaganda. La campagna si sposta dal campo amministrativo nel campo politico. Nei comizi non si parla più di questioni di programma amministrativo, ma della Dalmazia, di Fiume, del prezzo del pane, dell'assurda pretesa di voler vietare gli scioperi, ecc. Tutto ciò, ripeto, conferisce alla battaglia un carattere particolare, perchè in questo sconfinamento può racchiudersi la scintilla d'incidenti e di complicazioni.

Una calorosa lettera

dell'economista americano Bedford a Giolitti

Roma, 26, notte.

Il sig. H. C. Bedford, il grande economista e finanziere americano, ha diretto al presidente del Consiglio on. Giolitti, dal quale era stato precedentemente ricevuto, la seguente lettera:

«Mio caro sig. Presidente. Le ore molto piacevoli ed operose della mia visita in Italia furono ieri coronate dalla visita che Voi così graziosamente e cordialmente mi permetteste di farvi, per parlare con Voi così intimamente di affari di reciproco interesse. Oltre il vivissimo piacere personale che venne a me dall'incontro, questo fu sorgente di grande soddisfazione: perchè potei avere dalle vostre labbra una conferma così autorevole delle rassicuranti e favorevoli impressioni che avevo formate durante la mia permanenza qui, specie circa la stabilità finanziaria ed economica e l'avvenire futuro del vostro paese. Io ritorno in America con la convinzione che l'Italia, sotto la vostra abile e saggia guida, emergerà presto da questo stato di dopoguerra. Riparto con un imperituro senso di obbligazione per la calda e gentile ospitalità che mi è stata così universalmente accordata, e con il proposito, per tutto quello che sta in mio potere, di favorire sempre più gli interessi del vostro popolo. Con l'assicurazione, sig. Presidente, della mia più alta stima, mi compiaccio di professarmi sempre molto rispettosamente sempre vostro.

«*H. C. Bedford*».

Requisizione e calmiere dei formaggi e dell'olio

Roma, 26, notte.

Vengono pubblicati, prima che vengano alla luce nella *Gazzetta Ufficiale*, i due provvedimenti emanati dal Commissariato generale ai consumi riguardanti i formaggi e l'olio. I provvedimenti tendono a frenare gli alti prezzi.

Il provvedimento per i formaggi dispone il calmiere e la requisizione in base all'art. 30 del decreto 18 febbraio 1920, N. 150. Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi ha disposto la requisizione nel regno di quelle partite di formaggio che sono state contrattate da ditte che, senza essere dei luoghi ove il formaggio si produce, hanno acquistato delle quantità di questo prodotto per portarlo, a scopo di speculazione, fuori dei centri di produzione. I prefetti del regno potranno così ordinare la requisizione del formaggio nell'ambito delle proprie provincie nei seguenti tre casi: 1.o quando il formaggio sia stato acquistato da ditte venute dal di fuori; 2.o quando il formaggio sia accaparrato da ditte locali che comprano a scopo di speculazione il prodotto pagandolo ad alti prezzi; 3.o quando infine le ditte produttrici dichiarino o mostrino di voler vendere le partite di formaggio da esse prodotto ad altissimi prezzi. Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi ha stabilito anche il calmiere generale per tutti i formaggi in base al quale ogni prefetto stabilirà i prezzi di rivendita sentita la Commissione consultiva per gli approvvigionamenti e consumi. Ecco il calmiere generale dei formaggi:

Reggiano lire 1000. Uso reggiano e lodigiano 1000. Tilsit svizzeri 1050. Caciocavallo e Provolone grasso 920; idem semigrassi 800. Gorgonzola maturo 900. Quartirolo maturo 800. Fontina 960. Asiago, Bitto, Branzi, Bagozzo e tipi similari 900. Brà grasso 900. Brà magro 750. Formaggio di latte magro 700. Formaggio di latte comunque ingrassato 750.

Sono dei pari istituiti dei Corpi ambulanti di sorveglianza per invigilare sull'esecuzione del presente decreto e sono stabilite delle pene gravissime per le trasgressioni alle dette norme legislative.

Il secondo decreto si riferisce al calmiere e alla requisizione dell'olio; decretati dal Commissariato generale dopo che egli ha avuto sentore dell'alto prezzo a cui è giunto l'olio d'oliva. Il calmiere è unico e generale per tutta Italia. Il prezzo dell'olio d'oliva di prima qualità è fissato in lire 11 al chilogramma all'ingrosso. I prefetti stabiliranno poi i prezzi all'ingrosso degli oli di seconda e terza qualità e dell'olio di semi. Le Commissioni annonarie comunali stabiliranno i prezzi di rivendita al minuto. Sarà requisita la merce di coloro che non cederanno le partite di olio ai prezzi stabiliti. In caso di trasgressione delle norme contenute nel presente decreto saranno applicate le pene stabilite dall'art. 12 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917. Queste disposizioni valgono anche per i contratti stipulati anteriormente alla data del presente decreto che è del 20 ottobre. Infine, è stato lasciato ai prefetti l'incarico di controllare l'esportazione dell'olio da provincia a provincia. I permessi relativi all'esportazione dell'olio non saranno mai negati agli Enti di distribuzione delle provincie di importazione. E' lasciata libera poi e non soggetta a nessun vincolo l'esportazione dell'olio destinato agli usi domestici purchè la quantità che s'intendono esportare non superino i venti litri.

Ecco il testo del decreto sull'olio comunicato dalla *Stefani*:

Art. 1.o L'esportazione dell'olio di oliva da provincia a provincia è soggetta al controllo del prefetto. — Art. 2.o E' libera e non soggetta ad alcun vincolo la esportazione dell'olio destinato ad uso domestico, per quantitativi non superiori a litri 20. — Art. 3.o Il prezzo all'ingrosso dell'olio di oliva è fissato nella misura di lire 1100 al quintale per merci di prima qualità franco magazzino di partenza. Il prefetto sentita la commissione provinciale consultiva per i consumi stabilirà i prezzi di vendita all'ingrosso degli olii di seconda e terza qualità e dell'olio al solfuro. Il prezzo di rivendita al minuto sarà stabilito dalla commissione annonaria a termine dell'art. 1.o del R. decreto 19 luglio 1919, N. 1144. — Art. 4.o In caso di ingiustificato rifiuto a cedere la merce al prezzo suddetto, il prefetto potrà ordinare la requisizione a favore di istituti ed enti di consumo, senza pregiudizio delle sanzioni di cui all'art. 12 del decreto 6 maggio 1917, N. 740. — Art. 5.o I contratti stipulati anteriormente alla data d'entrata in vigore del presente decreto, a prezzo superiore a quello di cui al precedente articolo 3, e per i quali alla data stessa non sia ancora seguita in tutto o in parte la consegna della merce, sono risolti di diritto per la parte non eseguita, salvo che il venditore consenta la riduzione del prezzo nei limiti prescritti dal presente decreto. — Art. 6.o Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto saranno punite a norma del D. L. 6 maggio 1917, N. 740 e 18 aprile 1918, N. 497. — Art. 7.o Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

Nuova organizzazione ferroviaria politica

aderente al partito popolare

Roma, 26, notte.

Nei locali del Partito popolare italiano, i ferrovieri di ogni categoria, iscritti o aderenti al partito popolare stesso, sede di Roma, si riunirono per gettare le basi di una nuova organizzazione ferroviaria politica, aderente al partito popolare italiano. Vari oratori sostennero la necessità di costituire al più presto un nuovo gruppo ferroviario, e si passò alla votazione per l'elezione dei membri della Commissione provvisoria, che venne subito nominata. L'azione che svolgerà il nuovo gruppo sarà esclusivamente nel campo politico, indipendentemente dall'azione dell'Associazione economica, che essendo apolitica, si interessa esclusivamente degli interessi professionali della classe. I ferrovieri, si dice negli ambienti dei promotori della riunione, accoglieranno con simpatia questo nuovo gruppo, che passa all'avanguardia del partito popolare italiano.

La reggenza in Grecia

in attesa del principe Paolo o della... repubblica

Atene, 25.

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri sera che la salma del re Alessandro sia esposta nella metropoli di Atene mercoledì, e che i funerali abbiano luogo nel pomeriggio di venerdì. La Camera è stata convocata per giovedì prossimo, 28 ottobre.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente messaggio, firmato dal Consiglio dei ministri, e rivolto al popolo:

«*Col più profondo dolore il Consiglio dei ministri annuncia al popolo la morte di S. M. il Re Alessandro, sopravvenuta alle ore 18 di oggi. Ciò che rende il dolore più crudele, è non solo la giovinezza del buon Sovrano, ma anche il fatto che egli non ha sopravvissuto per regnare sulla Grecia così ingrandita nei suoi giorni. Secondo l'ordine costituzionale di successione, il principe reale Paolo, fratello minore del Re defunto, è chiamato al trono. Tuttavia, data l'assenza del Principe e le condizioni esistenti tra la Nazione e la famiglia dell'ex-re Costantino, il Governo si è affrettato a convocare la Camera disciolta, che si riunisce secondo l'art. 50 della Costituzione per eleggere provvisoriamente un reggente, fino all'arrivo del nuovo Re. Nel frattempo, e fino al prestamento del giuramento da parte del reggente, i poteri costituzionali sovrani saranno esercitati, secondo lo stesso articolo della Costituzione, dal Consiglio dei ministri*».

Questo il proclama ministeriale. Sembra certa l'elezione dell'ammiraglio Conduriotis a reggente del Regno, il quale non avrà il suo nuovo Re fino a dopo le elezioni, nella migliore delle ipotesi. C'è, infatti, anche chi parla di crisi di regime e di repubblica: ma bisognerà attendere il responso delle urne. Da esso dipende la realizzazione o meno del piano di Venizelos nei confronti dell'ex-re Costantino. Il quale è pur sempre il capo della Casa regnante che non è stata detronizzata, e affinchè il principe Paolo, voluto da Venizelos, possa succedere al defunto fratello Alessandro, occorre che Costantino rinunci esplicitamente al trono per sè e per il principe ereditario Giorgio, suo figlio. Dicesi che Venizelos sia già in trattative coll'ex-Sovrano per ottenere tale rinuncia; comunque, Venizelos fa questo ragionamento: «Le prossime elezioni daranno una grande maggioranza a me, Venizelos, che sono l'anti-Costantino per eccellenza: allora, a elezioni fatte, vedendo che il suo sogno di riconquistare la corona sarà definitivamente svanito, anche lui acconsentirà probabilmente a dichiarare che la rinunzia sua e del Principe Ereditario Giorgio dal trono sono definitive e cesserà di considerare il nuovo Re come un suo luogotenente. Questo egli farà in cambio della soddisfazione di vedere Re il suo terzo figlio».

Commenti francesi

Parigi, 26, notte.

La stampa francese segue molto quotidianamente la crisi greca per la successione reale. Il *Matin* ha paura che Venizelos non riesca a persuadere l'ex-re Costantino a rinunciare al trono definitivamente per sè e per il primogenito suo, Principe ereditario. Ed allora? Allora il *Matin*, come se la Grecia non fosse un paese indipendente, capace di provvedere al suo trono, dice chiaramente che bisognerebbe ricorrere ad un Principe straniero o alla Repubblica! Scrive infatti: «Quando nel 1832 la Francia, la Gran Bretagna e la Russia si costituirono protettrici del nuovo Regno di Grecia, queste tre Potenze dichiararono che non avrebbero mai proposto per la corona ellenica alcun Principe appartenente ad una delle loro rispettive famiglie regnanti. La Monarchia russa e quella francese hanno cessato di esistere, ma l'Inghilterra è indubbiamente legata da questo patto. La Francia vedrebbe, del resto, senza dispiacere anche una Repubblica ellenica; ma Venizelos ha spesso dichiarato che la Monarchia costituzionale gli sembra regime preferibile per la sua patria. La Francia è d'accordo con lui, ma se non sarà possibile trovare un Sovrano adatto, bisognerà pur rassegnarsi alla Repubblica. Finchè l'uomo di Stato che ha fondato la Grecia moderna vivrà, il regime repubblicano non comporterà per la Grecia troppo gravi rischi».

Perchè il veto della Francia non è soltanto contro Costantino, ma anche contro il principe ereditario Giorgio, lo dice l'ufficioso *Echo de Paris*: «I germano-reazionari intrigheranno molto presso l'ex-Sovrano e faranno tutti gli sforzi possibili perchè la duplice rinunzia non debba mai avvenire; ma una ragione del tutto materiale potrebbe controbilanciare nello spirito di Costantino le ragioni politiche. Una acquiescenza da parte sua porterebbe con sè il ristabilimento della sua pensione, che gli è stata soppressa in seguito alle sue mene. Che il principe Giorgio, figlio primogenito di Costantino, il quale recentemente ha fatto parlare di sè per il suo matrimonio con una Principessa romena, possa salire sul trono è una possibilità che urterebbe contro il veto assoluto della Francia».

La notizia della morte del Re è stata comunicata agli zii di re Alessandro: principi Andrea, Cristoforo e granduchessa Maria. Ieri sera il principe Andrea si era recato a passare la serata dal fratello, principe Cristoforo, che alloggia al *Grand Hôtel*, e non rientrò che verso la mezzanotte. Verso l'una, mentre alcuni *reporters* si precipitavano al *Grand Hôtel* e all'*Hôtel Royal*, giungeva in automobile il consulente del re Costantino, che saliva direttamente negli appartamenti dei Principi e comunicava loro la morte avvenuta. I Principi restarono profondamente addolorati. Le Principesse e la Granduchessa piansero.

Le condoglianze italiane

Roma, 26, notte.

Per la morte del re Alessandro, l'on. Giolitti e l'on. conte Sforza hanno inviato telegrammi di condoglianza rispettivamente al signor Venizelos presidente dei ministri di Grecia ed al signor Politis ministro degli affari esteri. (Stefani).

L'Italia per il libero passaggio alle frontiere

Roma, 26, notte.

Il Governo italiano è stato ufficialmente informato delle deliberazioni adottate dalla Conferenza per i passaporti, promossa dal Comitato delle comunicazioni della Società delle nazioni, e ci risulta che il nostro Governo è assolutamente favorevole alle deliberazioni della Conferenza ed all'abolizione di tutto ciò che può costituire un ostacolo alle più intense relazioni fra i popoli ed alla normale ripresa degli scambi commerciali.

Mezzo miliardo già liquidato pei danni di guerra

Roma, 26, notte.

Circa l'ammontare delle domande di risarcimenti per danni di guerra e relative liquidazioni si hanno le seguenti informazioni: sino a tutto l'agosto scorso il numero delle domande di risarcimento presentate ammontavano a 302.283 per un totale di circa lire 3.180.000.000. Alla stessa data, il numero delle domande concordate era di 129.883 per una somma complessiva di L. 502.500.000 e quelle delle domande omologate di 23678.

14 italiani rimpatriano dalla Russia

Helsingfors, 26.

Sono giunti in Finlandia 72 rimpatriati dalla Russia, fra i quali 14 italiani. (Stefani)

La crisi socialista in Germania

Socialdemocratici e comunisti

(Nostra corrispondenza particolare)

HALLE, Ottobre.

Non ancora un anno è trascorso dall'ultimo congresso del partito socialdemocratico, che mise a rumore le quiete aure sacre ai mani dell'olimpico consigliere aulico e ministro Gianlupo di Goethe: si direbbe ne siano passati dieci. Nel tempo nostro i partiti, come gli uomini, invecchiano presto. Invecchiano, e il primo sintomo di questa loro precoce decadenza fisica è la solitudine che vien facendosi loro intorno, la rarefazione dell'interesse da essi suscitato nel pubblico. L'anno scorso tutta la Germania si occupava del congresso di Weimar: oggi è molto se quello di Cassel ha raccolto sulle colonne dei maggiori giornali l'omaggio di una cronaca diligente.

Vero è che l'anno scorso i socialdemocratici erano al potere. Ma la ragione intima dell'attenzione in quei giorni rivolta alle loro discussioni di famiglia credo andasse cercata piuttosto in ciò che sin d'allora formava la radice segreta della loro prossima crisi: l'irreducibilità degli indipendenti. Rivolto ufficialmente tutto allo studio della questione dei consigli di fabbrica, in realtà il congresso del 1919 si era prevalentemente occupato della possibilità di operare una fusione tra le due grandi frazioni avversarie della socialdemocrazia tedesca, in vista di una comune assunzione del potere su basi esclusivamente socialiste, vale a dire senza più alcun compromesso con partiti borghesi. Fin dal 1919 il pericolo dell'ostilità dell'estrema sinistra non sfuggiva a nessuno dei capi della corrente moderata in Prussia. Ma appunto perchè questo pericolo era serio, gli indipendenti, riunitisi nel dicembre successivo a Lipsia, credettero opportuno optare per l'intransigenza e rifiutarsi all'accordo. Le elezioni del giugno scorso, che segnarono un così notevole spostamento di voti da sinistra verso sinistra, sembrarono infatti dar loro ragione. Oggi abbiamo assistito qui ad Halle a un curioso sviluppo, se non a una ripetizione vera e propria, della situazione del 1919.

Gli indipendenti, del cui congresso l'intera Germania si è occupata come or fa un anno si occupò del congresso di Weimar, rinnovano a proprie spese l'esperienza già fatta dai socialdemocratici e da questi scontata con la nota batosta elettorale: si urtano, cioè, contro l'irreducibile intransigenza di una frazione estrema che, oggi vittoriosa, potrebbe domani finire col reagire sull'orientamento politico degli elementi moderati pressapoco come la loro propria intransigenza reagì, a suo tempo, sull'orientamento politico dei maggioritari. Quale la conseguenza probabile di questa nuova scissione? A rigor di logica si dovrebbe prevedere un riavvicinamento degli indipendenti di destra — 59 deputati su 81, secondo il risultato della votazione del 18 ottobre a Berlino — ai loro avversari di ieri. Si tratta, in fondo, di due correnti destinate per forza d'inerzia a procedere l'una verso l'altra. La prima, quella del Ledebour, del Crispien, del Dittmann, del Breitscheid, nel proprio sforzo per difendersi dal contagio russo non può non finire col retrocedere di qualche passo in direzione di coloro che contro tale contagio hanno sempre più strenuamente combattuto; la seconda, quella degli Scheidemann, dei Müller, dei Wissell, dei Kautsky, minacciata qual'è d'isolamento e impaziente di riaffermare il proprio dominio sulle masse, non può non sentirsi tentata dal fare qualche concessione alle tendenze oltranziste delle medesime. Si hanno, questo è certo, segni indubbi dell'un processo come dell'altro. I socialdemocratici sono convenuti a Cassel soprattutto col proposito di rivedere il programma di Erfurt; e ciò significa precisamente riconoscere la necessità di fronteggiare con mezzi nuovi una nuova situazione. Gli indipendenti hanno bandito il convegno di Halle soprattutto per purificarsi dagli elementi eterogenei affermatisi nelle loro file durante gli ultimi mesi, rigettandoli, mediante un voto decisivo ma liberatore, nelle braccia del comunismo confesso. Quelli posero, difatti, sul tappeto progetti per una larga riforma della scuola, delle leggi sul lavoro, della legislazione comunale e per la socializzazione dell'industria. Questi si sono limitati all'enunciazione di un programma per così dire negativo, ossia ad accusare di insincerità e di infedeltà al domma socialista i rivoluzionari di Mosca.

L'incontro tra le due falangi dovrebbe avverarsi infallibilmente, qualora non regnasse da una parte come dall'altra, accanto a tali propositi ufficiali, una notevole confusione d'idee e di intendimenti segreti. I socialdemocratici vogliono rinnovarsi, riguadagnare d'un salto il terreno perduto, abbandonando il 1891 per il 1920: ma in sostanza, se mai non interpreto il tenore delle dichiarazioni dei loro portavoce più accreditati, la distanza che in questo momento li separa dall'industrialismo borghese è forse minore di quella che ne li separava nel 1919, e certamente molto minore di quella che ne li separava nel 1891. L'antagonismo tra capitale e lavoro si è, nelle loro più recenti concezioni, venuto attenuando anzichè acuendo. E, sotto il riguardo di uno stretto realismo, non si può negare che il principio sia attendibile. La preoccupazione dell'ingigantirsi del capitale onde tutta la teorica marxista è pervasa non risponde più — nota il Braun — alla realtà di un momento in cui gli apparenti pingui dividendi delle aziende industriali sono frustrati dal rinvilio della moneta, in cui il capitale investito nei macchinari e nelle fabbriche giace tanto spesso infruttifero per la crisi di materie prime e di produzione che ne ostacola l'esercizio, in cui l'agricoltura si avvia con allarmante rapidità a ridiventare estensiva e un grande paese industriale come la Germania si vede alla vigilia di esser tramutato in paese agricolo. Il limitarsi quindi a far convergere tutta l'attività di un partito che si propone di conquistare alle moltitudini lavoratrici un positivo e stabile benessere economico nella lotta contro un nemico che, temibile ieri, non è più oggi se non l'ombra di sè stesso, sarebbe, concludono i maggioritari, il più esiziale dei sacrifici fatti al formalismo, alla religione delle parole.

Avviene, in altri termini, attorno al classico ceppo del marxismo una evoluzione singolare: mentre i comunisti sostengono di rivendicarlo nella sua purezza originaria e si fanno forti principalmente della sua stretta osservanza, coloro che sino a ieri ne furono i sacerdoti riconosciuti cominciano a dichiararlo superato, a svalutarlo, a sconfessarlo. A giudizio dei congressisti di Cassel, i primi non sarebbero se non i bramini fanatici di una fede cristallizzata, i secondi invece gli sperimentatori spregiudicati di una scienza viva e in continuo divenire. Quale dei due gruppi è l'attuale, quale il sorpassato? Ecco quanto agli occhi dei comunisti non saprebbe far dubbio. Se i socialdemocratici — dicono — sono diventati indulgenti verso il capitale non è tanto perchè essi non vogliano uccidere un morto, ma al contrario perchè sperano di speculare su un'agonia indefinitamente prolungata. L'accusa è volgare, ma certo agli occhi delle moltitudini più o meno abbeverate di radicalismo una cosa non può lasciare di render sospetti coloro contro cui è diretta: la loro impazienza di riprendere il potere in collaborazione coi rappresentanti di quella borghesia contro cui esse non ammettono debolezze nè mezze misure. Poichè di tale impazienza — ed ecco ciò che meglio potrebbe provare la buona fede degli accusati — i socialdemocratici non fanno mistero. Una delle affermazioni uscite con maggiore frequenza dai recenti dibattimenti di Cassel è anzi quella della «riministeriabilità» del partito. Si pongono, naturalmente, delle condizioni: ma sono condizioni così elastiche! La democratizzazione della macchina amministrativa, la «repubblicanizzazione» dell'esercito, la socializzazione, la politica estera pacifica. Che cosa vogliono dire? Su ognuna di queste formule c'è modo di intendersi, e non esiste oggi più un partito in Germania, all'infuori di quello nazionalista, che osi pretendere di non volere un'amministrazione democratica o un esercito repubblicano, od una politica estera pacifica.

Mesi or sono, ricordo, scrivendo di Stinnes notai la possibilità che questo audace maneggiatore di milioni e d'uomini finisse col buttarsi alla testa del movimento sindacale e farsi promotore di quella socializzazione delle miniere che aveva sino allora combattuto senza riuscire a scongiurarla. Le informazioni più recenti confermano la congettura. Ora se Stinnes aderisce alla socializzazione, che egli certamente concepisce come un puro e semplice cointeressamento degli operai ai profitti dell'azienda, non è impossibile che la parte più malleabile del *Deutsche Volkspartei* trovi in breve il modo di disarmare gli altri scrupoli dei socialdemocratici, nella cui collaborazione al Governo esso vede non meno di costoro medesimi la sola ancora di salvezza che rimanga all'attuale regime. Infine i socialdemocratici non nascondono come anche sulla formula della socializzazione ci sia modo d'intendersi. Essi parlano di socializzare la produzione carbonifera, quella dei concimi chimici, quella dell'energia elettrica e pochi altri rami dell'attività industriale, ma non hanno mai detto di voler socializzare la proprietà in generale. Altrettanto dicasi dei loro progetti sulla scuola e sui consumi. In che cosa consistono? Sappiamo, sì, a un dipresso, quali sono le idee dei socialisti moderati tedeschi su tali argomenti: ma fin dove sono essi deliberati a pretendere, fin dove a concedere?

L'impressione dominante lasciata nel pubblico dal congresso di Cassel è che abbia fatto difetto nei suoi organizzatori la preparazione necessaria a renderlo efficace e conclusivo. Si voleva la revisione del programma di Erfurt; e sta bene. Ma perchè non presentare subito un altro programma da sostituirgli? Si sono poste innanzi quattro, cinque tesine da risolvere, rimandando l'esame delle soluzioni alla sessione successiva per non incorrere nel solito inconveniente di votare decisioni immature. Ma questo procedimento, che può essere rigorosamente scientifico, sta bene nelle tornate di un'Accademia di Scienze, non in un comizio politico indetto proprio in uno dei quarti d'ora più delicati e pericolosi che la Germania abbia attraversato da due anni in qua. Se si voleva procedere scientificamente bisognava andare a Cassel con dei risultati anzichè con dei temi di esperienze, con delle somme già verificate e non con un confuso bagaglio di unità da addizionare. Al contrario, il congresso ha dovuto assistere a un nuovo duello oratorio fra Rodolfo Wissel e Roberto Schmidt, i due antichi ministri dell'economia nel Governo socialista, i quali non si sono ancora oggi messi d'accordo se convenga abolire l'industria privata unificando il capitale e la produzione in un solo grande organismo contro la garanzia di una certa quota di profitti agli espropriati ovvero limitare la misura ad alcune speciali industrie convertendo i profitti di queste in una sorta di rendita di Stato da impiegare al miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Dopo oltre un anno di esperienza di governo sciupata in una sterile attesa e in una successione di rinvii, eccoci ancora alle dispute dottrinali e alle questioni di metodo!

La socialdemocrazia esce, in conclusione, dal convegno di Cassel ancora più disorientata e incapace di assumere la direzione delle cose di quel che non fosse prima. Si tratta veramente qui di una esagerata coscienza della difficoltà dei problemi da risolvere, di un agnosticismo emanante da scrupolosità di spiriti positivi e da prudenza di matematici e non piuttosto di una riserva dovuta al proposito di non compromettersi con affermazioni troppo radicali agli occhi di quei partiti borghesi coi quali si potrebbe domani esser chiamati a collaborare nel Governo? Le cattive lingue propendono per quest'ultima ipotesi, e i socialdemocratici dànno loro ragione quando, per bocca di uno dei propri relatori, confessano di fare ampia distinzione fra il programma socialista propriamente detto, programma di partito e di classe, e quell'altro programma che sarebbe da convenirsi nell'eventualità di una coalizione con partiti che non potessero accettare il primo nella sua integrità. Senonchè, e qui sta il punto, che la chiave della situazione odierna risieda proprio, come i socialdemocratici lasciano intendere, nella loro coalizione col *Deutsche Volkspartei* o chi per esso è quanto occorrerebbe discutere. Questa era forse la via buona da prendere qualche mese addietro, quando la conversione della destra liberale a un'ardita politica di riforme democratiche avrebbe ancora potuto frenare nelle masse la corsa al radicalismo. Oggi è probabilmente troppo tardi. Ripigliando l'idea del collaborazionismo quattro mesi dopo aver deposto il potere appunto per non collaborare coi borghesi e per riavvicinarsi all'estrema, i socialdemocratici dànno prova, come dicevo, di una confusione di intenti che non saprebbe promettere gran che di buono. Essi non dovrebbero perdere di vista quanto è avvenuto ad Halle, dove quasi metà del partito socialista indipendente ha difeso invano con energia disperata le proprie posizioni contro l'assalto dei comunisti.

Finora, certamente, ad onta delle nuove

L'estetica della impotenza musicale

Da quando esiste un'arte della composizione musicale, vi è gente che la pratica abusivamente, tradendo un giusto destino, per esempio di bottajo, di farmacista, di borsista, insomma di uomo pratico. Le musiche di costoro, che non nacquero musici, si giustificano per retorica; la quale era un tempo codificazione e oggi è teorizzazione della bellezza. Assai diffusa fra persone colte è la tendenza a spiegare le opere d'arte in luogo di sentirle; avendo la divulgata coltura potuto accrescere la facoltà e il gusto della dilettazione ma non la sensibilità che è cosa innata. Di questa inclinazione a poetizzare e ragionare impressioni il più delle volte non provate, soffre particolarmente la musica, arte avventurata sopra tutte le altre, perchè considerata come parte di buona educazione, che tutte le ragazze bennate debbono praticare, e ogni persona ben vestita ha da proferire sopra di essa i giudizi o sentenze cui, in materia di pittura, o architettura, o poesia, non si ritiene obbligata. In questo teorizzare prospera naturalmente quella musica che non è musica, la musica di coloro che erano nati borsisti, farmacisti o bottai.

***

Contro l'estetica della impotenza in musica, scende in campo, con un volumetto che porta appunto questo titolo (*Die neue Aesthetik der musikalischen Impotenz* - Ed. *Süddeutsche Monatshefte*, Monaco) e che ha messo a rumore il mondo musicale della Germania, Hans Pfitzner, compositore meritevole, come sinfonista e operista, di speciale considerazione, autore, fra l'altro, di una bella opera di cui Palestrina è protagonista e nella quale è messo arditamente in scena il concilio di Trento. Con vivacità di stile ed esperienza di problemi filosofici, questo volumetto riaccende quistioni dibattute da tutti gli appassionati di musica e conferisce l'autorità dell'artista a certi postulati di buon senso che sarebbero correnti se, anche in questo campo, la gente non si facesse imporre dagli assuntori professionali di opinione pubblica. Qual'è il trucco ora vigente mercè del quale rumori costosamente organizzati passano per musica? Al tempo dei pedanti di scuola, si sentenziava con alla mano la tabulatura o le norme del contrappunto; al tempo dei pedanti del teatro d'opera contando le melodie o apprezzandole per quanto erano orecchiabili. Il pedante contemporaneo, che estetizza genericamente, giudica invece la musica alla stregua di ragioni pittoriche o letterarie. Contro costoro, il compositore tedesco rivendica all'arte sua il diritto a esser giudicata con criteri pertinenti ad essa non alle altre arti. Avrebbe anche potuto asserire che, ad onta dell'enorme consumo di note che ora si fa, il senso della musica si va smarrendo. Si smarrisce, o si pervertisce, anche nei circoli più autorevoli, fra amatori e studiosi; forse più tra essi che tra il pubblico grosso il quale ha cattivo gusto ma pur sempre gusto schiettamente musicale poichè nelle musiche cerca musica non pitture, romanzi, filosofie, religione o surrogati di queste cose.

Il musico che Pfitzner si elegge a contro il quale appunta la polemica è infatti uno dei reputati musicografi della Germania, conoscitore profondo e scrittore fine, Paul Bekker, critico di grandi giornali e autore di dotti volumi. Non occorre soggiungere, perchè il lettore lo ha già indovinato, che, a sua volta, il Bekker non ammira la musica di Pfitzner, ma il pettegolezzo non ha a che fare con la sostanza delle polemiche sull'arte sebbene sempre vi sia presente anche in casi più famosi di questo. L'autore del *Palestrina* ha l'aria di appellarsi al pubblico contro l'elegante scrittore di critiche sottili e contro gli iniziati e i dilettanti che stanno dietro di lui; che è la medesima posizione di Wagner il quale, contro tutta la critica dotta del suo tempo, dallo Scudo all'Hanslick, si appellò non agli esteti ma al giudizio popolare celebrato nella simbolica dei *Maestri Cantori*, dove Hans Sachs è appunto l'uomo del popolo. L'opera scelta a personificare l'estetica dell'impotenza è un libro del Bekker su Beethoven che può essere compendiato nella seguente testuale proposizione: « Beethoven è primieramente pensatore e poeta, in secondo luogo soltanto è musico ». Ed ecco l'apoteosi dell'antimusicalità in tutto il suo splendore. Ridotto a pensatore Beethoven, diventa lecito di proclamare Beethoven un qualsiasi pensatore (di cenacolo s'intende) che, avendo imparata la musica, rovescia un diluvio di note sul suo deserto di idee. Temi, sviluppi, canti, armonie, disegni, ritmi, composizione, orchestrazione, l'universo di suoni che è il proprio dell'immenso fatto musicale che si chiama Beethoven, diventa accessorio. E che cos'è allora il principale? E' « l'idea poetica » la quale « crea la forma ». L'intimo sviluppo della composizione — cioè la sua organica individualità, la sua, se è lecito dire, unicità — ha bisogno, secondo questa critica, d'essere spiegato, non illuminato, chiarito, penetrato, ma spiegato e per virtù di analogie razionali che la riducano « a un ordine di pensiero parallelo ad esso ». E' appunto questa riduzione della musica a letteratura che riempie di eloquente e giusta indignazione il musico Pfitzner. Vero è che essa è autorizzata dal precedente di Wagner il quale commentò le nove sinfonie con immagini e raffigurazioni poetiche come se si fosse trattato di allegorie: ma l'entusiastico lirismo del commento wagneriano è soggettivo mentre la critica del Bekker vuol essere oggettiva, e dove l'artista celebra, il pedante professa e insegna; insegna che così, proprio così e non altrimenti, fu generata quella musica. Ora chi non intende che qualunque musica ma quella più di ogni altra è da abbracciare e godere direttamente, chi non sente che un tema beethoveniano è un mondo a sè, intraducibile, incomparabile, indivisibile, e prova bisogno di aggiungervi qualche cosa che gli è esterno, quegli ha smarrito il concetto della musica, fosse egli pure il più dotto fra i musicografi. Dall'« idea poetica » gli nasce, come da un nucleo di nebbia, un mondo di fantasmi che s'interpongono fra il passaggio di suoni e colui che lo contempla. Eccoli che sfilano mentre il critico Bekker scorre le sinfonie e le sonate. « Il guerriero spossato si sprofonda lentamente in un meditare di sogno » — « Le nuvole si aprono ma l'occhio abbagliato si piega di nuovo alla terra ». — « L'opprimente magia sembra che accresca il suo influsso sottoponendosi le energie della gioia di vivere ». — « Nemmeno la sorprendente modulazione in *re* maggiore pare che apporti la liberazione sperata ». — « Il guerriero risponde al provocante richiamo del destino ». — « Ma l'apparizione che sveglia la speranza ridà fede alla creatura abbattuta ». — « Lo scherzo non ha portato a una decisione ma solo a una rassegna e concentramento delle forze ». — « Potrà l'esorcista trattenere il demone che ha evocato? ». — « Il secondo tema ora porterà la salvezza ». — Insomma un libro per ragazzi, con le figure. Eppure questa maniera di critica, che nasce come fantasia, finisce con la pretesa d'essere scienza anzi più che scienza, seconda vista. Nel libro in quistione, si legge: « La capacità di sentire del musico è vibrante in moti non determinati, abbisogna, come securo sostegno, di una determinata immaginazione poetica per poter lavorare in piena consapevolezza ». E questa immaginazione poetica — badate bene: determinata — che Beethoven avrebbe tenuto sotto i suoi pentagrammi come una falsariga, chi è che la conosce parola per parola? Un commentatore venuto al mondo un secolo più tardi.

***

Che nella composizione musicale, operino anche stimoli non musicali, è cosa possibile ma incontrollabile; sono i misteri della psicologia descrittiva destinati a restare sempre misteri; che equivale a dichiarare, in parole sfumate di solennità, la loro inesistenza come problemi scientifici. Nè gli aneddoti significano niente; i musicisti che confidano alla posterità, o più semplicemente ai *reporters*, come hanno « pensata » la loro musica, seguono semplicemente l'uso della universale ciarlataneria imperante nell'arte dal romanticismo in poi; ma verità è che quella musica, se è tale, si può dire che abbia pensato se stessa con i procedimenti suoi che non sono quelli del pensiero logico. Dobbiamo ancora riaprire il vieto dibattito sulla musica a programma, ripetere che il bel programma non rende bella la brutta musica; che l'immagine poetica o pittorica, per il musicista, vale tutt'al più come stimolo, e che tale potrebbe anche essere, come argutamente osserva il Pfitzner, un bicchiere di vino? E sarebbe il vino in questo caso ad aver composta la musica? E' forse Schiller l'autore della Nona? Napoleone l'autore dell'Eroica? Stralciati dal complesso, i passi citati del Bekker possono sembrare singolarissimi, e pure rispecchiano i criteri con cui tre quarti delle critiche che si leggono e si discorrono, sono concepite. (Ma, grazie al rischiaramento portato dalla estetica di Croce, in Italia c'è chi interpreta musicalmente la musica; leggere a esempio l'originale, penetrantissimo saggio stampato dal nostro collaboratore Andrea Della Corte, nella *Rivista Musicale* dei F.lli Bocca, sul coro della Nona che anche il Pfitzner pone tra le « scorie, o residui di personalità, o accidenti una sola volta capitati » ai grandi maestri). Però è opportuno e profittevole ripetere, come il Pfitzner ripete: tralasciamo la vana distinzione di grande arte o meno, riconosciamo come schietta ogni musica che trova un pubblico schietto, fosse un bel walzer, forse, verbigrazia, la *Mignon* di Thomas (sì, riconosciamolo, purchè si vada a sentire un'altra cosa, per esempio il *Sigfrido*) — ma che non si attenti, dai critici, dai cenacolisti, dai lanciatori di specialità, che non si attenti al momento intimo e sacro della invenzione musicale, alla potenza creativa. D'accordo.

Ma non è appunto un attentare alle forze creatrici il prescrivere dove si debbono raccogliere, il concedere o negare che stiano presenti in conformità di certe scoperte di natura quasi anatomica come questa, prediletta dal Pfitzner, che la forza vitale della composizione stia racchiusa nel tema o motivo o melodia? Ribatte il Bekker che invece è nella concezione dell'insieme: e il dibattito richiama alla mente quello sulla precedenza dell'uovo o della gallina. Anche difficile è di associarsi alla riabilitazione dell'opinione corrente, anzi volgare, che identifica fecondità melodica e genialità musicale, protestando che tale giusta opinione fu applicata sempre a rovescio cioè precisamente contro i grandi melodisti. Se, per non parlare di Wagner, e neanche di Verdi, le cui prime opere i buongustai trovarono povere di canto (!) e barbare di gusto, si contrapposero, sempre in nome della santa melodia, Monsigny e Philidor a Mozart, o Raff a Brahms, e di Schubert si osò ripetere che era stato ardito armonizzatore, ma peccato che la vena melodica fosse scarsa (!!) — bisogna conchiuderne che, col concetto di melodia, nessun problema di critica musicale è risolvibile. Insomma dei molti interessanti rilievi contenuti in questa difesa della musica contro la invadente letteratura, ritengo a preferenza questa, che pare ovvia e non è, e sta come idea centrale: essere tempo di smettere la confusione tra il comporre che è comporre e il poetare che è poetare.

***

In questo punto si innesta un'altra quistione. E' la critica confusionaria, come io credo, il risultato di una viziatura dei critici? Oppure è la musica contemporanea che, non bastando più a se stessa, non ha altra vita che come riflesso della poesia, della pittura, del filosofare?

A questa seconda ipotesi inclina il Pfitzner, il cui libro è invaso da un'amara onda pessimistica sgorgante dal suo straziato cuore di patriotta tedesco più che dalla coscienza dell'artista. Ma se davvero, per non piacergli la musica più recente — quale? Busoni, Stravinski, Schönberg, Debussy? badiamo a non fare di questi nomi un fascio nè di condannarli per odio della letteratura cui danno pretesto! — se davvero il Pfitzner perde fede nella musica, la sua estetica non è meno infondata di quella dei suoi avversari. La musica non conosce morti nè resurrezioni; anzi nemmeno crepuscoli o meriggi. Il suo fiorire non è connesso al fiorire di nessuna nazione, fosse pure la più musicale fra tutte che è la nazione tedesca. E, in generale queste connessioni fra grandezza politica e fecondità artistica stanno al grado intellettuale della polemica di guerra: basti ricordare Michelangelo, per citare un unico nome che non tollera vicini. Michelangelo che dipinge la Sistina nel mezzo della inonorata catastrofe politica dell'Italia del cinquecento, oh quanto più umiliante della grandiosa sciagura abbattutasi sulla Germania imperiale! Il dono della intuizione artistica, che volentieri diremmo divino, è eterno e universale come lo spirito stesso dell'uomo. E se il Pfitzner non lavorasse col concetto astratto di una storia musicale che nasce cresce e muore: se stesse al concreto, che sono le musiche non la musica, i compositori, anzi le composizioni, conchiusa ciascuna in sè, viventi ciascuna di vita propria nè comparabili fra di loro, non gli accadrebbe di negare vita musicale a opere come il madrigale fiammingo del sedicesimo secolo o *l'Après midi d'un faune*, perchè sono diverse e lontane dalla sinfonia di Beethoven, cui egli, senza rendersene conto, le compara, sembrando a lui quella sinfonia, nella cui atmosfera è cresciuto, la culminazione dell'arte sonora. Nell'arte come nella storia, vi è respiro e vita sempre e dovunque. E' quello di Beethoven il più alto e azzurro e splendente firmamento di suoni? Sia: ma quanta musica anche in questa mattinata di nebbia che preme languidamente i meli e i crisantemi nel giardino argentato! Quadro senza linee. Musica — perchè no? — senza tema. Al Pfitzner, che cita volentieri Goethe, dirò che, come dell'uomo, così la più grande fortuna dell'opera d'arte, è la personalità. Il modo più degno che un musicista abbia di onorare Beethoven è di essere altro da quello che Beethoven fu.

BERGERET.

Quando si chiuderà l'Esposizione di Venezia

Venezia, 26, notte.

La presidenza dell'Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia al fine di poter condurre a termine le importanti trattative di vendita iniziate in questi giorni e per aderire nello stesso tempo alle numerose richieste pervenutele, ha deciso di prorogare la chiusura della mostra a domenica 21 novembre p. v.

La diffida del Governo italiano ai compratori delle merci del "Cogne,, catturato a Fiume

Roma, 26, notte.

La presidenza del Consiglio dei ministri comunica:

« Risulta al Governo italiano che vi sia il proposito di vendere le merci caricate sul piroscafo *Cogne*, fraudolentemente ritirato nel porto di Fiume. Si diffidano coloro che si proponessero di acquistare le merci medesime, che esse sono di provenienza furtiva e che chi s'intromette per farle vendere commette un reato che, a termine dell'art. 421 del Codice penale, è punito con due anni di reclusione. E, poichè lo stesso reato è previsto anche dalle leggi degli altri paesi, così il Governo italiano si propone di perseguire le responsabilità penali e civili, comunque nascenti, anche presso i tribunali degli altri Stati stranieri ».

Tra le quinte del "Regio,,

Altro che tra le quinte! Di qua, di là, di su, di giù, per anditi, corridoi, scale ritorte, pianerottoli insidiosi, a un lontano riflesso del giorno autunnale, che trapela incerto come per entro sotterranei, al giallastro lume di una lampadina elettrica sperduta nel labirinto fosco. Poi, all'improvviso, un vano enorme, che pare propagarsi sterminatamente senza pareti e senza soffitto, che, dopo l'intrico e l'angustia dell'accesso, dà la vertigine, tanto spazia in amplitudine e in altezza, tanto è vacuo e nudo: — il palcoscenico. Il tavolato sale dal proscenio al fondo, in piano notevolmente inclinato; ai lati, poche colonne quadrate, raccordate in cima da una serie d'archi regolari; al fondo un grandioso finestrone a mezzaluna, che s'apre sul pallido e triste giorno autunnale; in alto, un groviglio impenetrabile di cordami, di traverse di legno, di carrucole, di tiranti, di contrappesi, e di quei lampadari caratteristici dei teatri, detti « bilance », con centinaia di lampadine, alternate di tre colori, allineate nell'incavo smaltato del riflettore; e di sopra ancora, al sommo, dove con l'occhio appena si penetra, un palco formato di sottili assi longitudinalmente disposte a intervallate, una sorta di traliccio in luogo del soffitto, per camminarci su, e per vedere e operare attraverso; e in luogo della quarta parete inesistente, il boccascena immenso e buio, che slarga su la sala. La sala, nell'ombra, e in confronto della vastità del palcoscenico, appare relativamente piccola, limitato appare il suo disegno a ferro di cavallo, bassa la cupola col lucernario spento. Un'unica tenda, vasta come una vela, ricopre le poltrone di platea, il posto dell'orchestra s'affonda cupo; in giro traluce il nell'oro delle decorazioni, con barbagli frigidi, con immoti scintillii; e i palchi sono geometrici buchi nell'oro, celle neghittosamente e silenziose, come di un alveare abbandonato. C'è un odore di rinchiuso e di polvere nell'aria; c'è un silenzio e una solitudine piena nel luogo, e c'è questa penombra crepuscolare, che tutte cose involge, che le offusca e le confonde, e spira un più intenso senso di freddo e di desolazione — qui dove, rievocando, si ricorda lo sfolgorar di mille luci, dove fascini e profumo di beltà femminili ed estasiante ebrezze d'arte, e le delicate o squillanti voci dei canori strumenti e le patetiche vibrazioni del canto umano e lo svolgersi mirabile della rappresentazione teatrale. Che cosa di tutte quelle armonie, di quello splendore, della vicenda drammatica, del trionfo? che cosa del fragor degli applausi, delle acclamazioni del pubblico entusiasmato, dei fiori lanciati in omaggio all'artista eletta? di tanto splendore, di tanta sonorità, di tanta gioia, che cosa?... Ecco: mi pare che da questo abbandono, da questa solitudine e da questo silenzio, salga indistinto un motivo in tono minore, che sarebbe stato caro alla malinconica musa di Guido Gozzano:

« La gloria è questo... ».

Pensare che gli echi di questa sala, così deserta e buia, hanno paradisiacamente esultato alla voce della Patti, di Tamagno, di Stagno, di Gayarre!... Ora, soltanto c'è quel brulichìo incerto, quel corruscare torpido d'ori nell'ombra.

***

Ma se buia la sala, se il palcoscenico è deserto, ferve il lavoro poco più in là. Tra un par di mesi il « Regio » riaprirà le sue porte al pubblico torinese con nuova attrattiva di rappresentazioni: I *Maestri Cantori di Norimberga*, il *Don Giovanni*, *Tristano e Isotta*, il *Faust*, la *Traviata*, *l'Ettore Fieramosca*. Quando il pubblico converrà al godimento di tali spettacoli, di tali musiche, paga di riuscire a dimenticare per breve ora la tristezza quotidiana della vita, di riuscire ad addolcire un po' della propria vita per virtù dell'ineffabile bene che l'arte, divina confortatrice, dispensa, non si chiederà probabilmente e non saprà e non crederà attraverso quale laboriosa preparazione, attraverso quali sforzi e superando quali ostacoli, si porta a compimento — usiamo l'espressione più comune — la « stagione » teatrale. Tace la sala, il palcoscenico è deserto. Ma gente ha lavorato cinque, sei mesi dell'anno incessantemente, e di giorno in giorno lavorerà più febbrilmente, avanti che il sipario possa levarsi su la prima rappresentazione. Un grande teatro come il « Regio », che ha tradizioni artistiche superbe, che quest'anno si riapre per l'unica, si può dire, grande stagione italiana — chiusa la « Scala », chiusi la « Fenice », la « Pergola », e il « Carlo Felice », ridotte le stagioni del « Comunale » di Bologna e del « Massimo » — il nostro « Regio » ha esigenze eccezionali, di complesso artistico, di messa in scena, d'interpretazione in genere, per tutte le opere che accoglie nel suo cartellone. Non si può concepire questa stagione senza pensare che essa significhi qualche cosa di nuovo, qualche cosa di meglio per ciò che fu fatto nel passato. Il meglio che si possa oggi tentare in Italia. D'altro lato, le difficoltà che incontra oggi in Italia un tentativo di questo genere sono veramente formidabili: difficoltà in parte d'ordine morale, per quello squilibrio che sussiste nel campo artistico, come in qualunque attività sociale, caratteristico del dopoguerra, e difficoltà materiali, anche queste in conseguenza della guerra, del costo spropositatamente aumentato d'ogni materia e d'ogni opera. La Società del « Regio », e il suo presidente conte Giuseppe di Groppello per essa, hanno da tempo affidato il compito dell'organizzazione, dell'allestimento, della direzione generale degli spettacoli ad Alessandro Borioli: un giovine impresario, su cui viene a gravare tutto il peso d'uno dei più vari e più complessi lavori che immaginar si possano, intricato, concatenato, molteplice, differentissimo lavoro, con infinite ramificazioni nei campi delle attività più disparate. Scegliere e far combinare il programma e lo svolgimento di esso con le disponibilità degli artisti; provvedere alla composizione e alla messa in opera delle scene, oggi, che tutto un movimento nuovo rivolge la vecchia scenografia, così che soltanto la questione dell'illuminazione del palcoscenico — per citare un esempio — si presenta come un problema da riesaminare fondamentalmente, da risolvere con criteri inusitati, fino a ieri impensati; governare quel curioso e misto piccolo esercito che formano gli artisti maggiori e i minori, dai primari ai cori, dai professori d'orchestra al corpo di ballo, e poi agli attrezzisti, ai macchinisti, agli elettricisti, ai carpentieri, alle sarte, alle modiste, ai guardiani; equilibrare il tutto in quel complesso organico, sincronizzato, armonico che l'effettuazione della rappresentazione teatrale richiede: — il teatro, arte composita per eccellenza, e soprattutto il teatro di musica, richiede una collaborazione così variata e ordinata, così costante e tempestiva, che io non saprei citarne altra al paragone, di un organismo con fini estetici rassomigliabile; mentre è soltanto dall'insieme di questa collaborazione, dalla sua misurata proporzione, dalla sua regola interna, che la manifestazione teatrale attinge le sue qualità artistiche migliori, l'eccellenza agognata.

Ho chiesto ad Alessandro Borioli qualche nome dei principali artisti della stagione, qualche particolare della preparazione. Il Borioli, ch'è un lavoratore indefesso, un organizzatore di raro acume ed abilità — e il suo gusto al lavoro e il suo talento d'organizzatore gli sono avvivati dentro, continuamente, da una nobilissima fiamma d'idealità artistica — è nella conversazione, un molto malagevole interlocutore. Le « indiscrezioni » ch'egli concede sono poche e vaghe. La stagione, diretta, com'è noto, da Tullio Serafin — il quale precisamente l'altro ieri è sbarcato a Genova, giungendo sul *Mafalda* da Rio de Janeiro — s'inizierà, com'è noto, il 21 dicembre, con i *Maestri Cantori*: « Walter » sarà il tenore Francesco Merli, « Hans Sachs » sarà interpretato da Paolo Ludikar, artista singolarmente intelligente e studioso, che il pubblico torinese ha apprezzato e meritamente applaudito l'anno scorso, quando sostenne la parte di Wotan nel *Sigfrido*. E altre due conoscenze dell'anno scorso, altri due artisti celebrati, avranno occasione di rivedere quest'anno: Amedeo Bassi, che si accinge a tentare la terribile prova del *Tristano*, ed Ester Mazzoleni, l'impareggiata creatrice della *Dejanice*, anch'essa al cimento d'una prova non meno terribile: quella della *Traviata*. All'interpretazione, poi, alla messa in scena di quest'opera, saranno necessariamente dedicate cure specialissime, fin nei più minuti particolari accessori. Al « Regio » non si deve, non si può dare, la solita *Traviata*, anche una semplicemente buona *Traviata*: s'impone un'interpretazione, degna di questo nome in tutta la portata di esso e nel suo significato più alto. Quanto più l'opera è nota, quanto più è stata, diciamo, travagliata in mediocri e meno che mediocri riproduzioni, tanto più bisogna che l'attuale riproduzione assurga all'importanza d'un rinnovamento, d'un rinascimento, con un sapiente ritorno nello stile interpretativo alle grandi tradizioni della lirica italiana, e insieme con una vivificazione originale, con rinnovata ispirazione. Così accanto alla Mazzoleni, in questa *Traviata*, saranno il tenore Aureliano Pertile e il baritono Giuseppe Noto; mentre accanto al Bassi, nel *Tristano*, « Isotta » sarà Elena Rakowska, artista singolarmente eletta nell'interpretazione wagneriana. Nè cure minori che a tali due capolavori di Verdi e di Wagner, saranno date al capolavoro mozartiano, a quel *Don Giovanni* che, riesumato, costituirà senza dubbio una delle attrattive più spiccate della stagione: la parte di Donn'Anna, in quest'opera, sarà interpretata dalla Cecilia Gagliardi, la quale viene per la prima volta a Torino, ma preceduta dalla sicura fama della sua nobilissima arte. Protagonista del *Faust* sarà un celebre tenore, celebre forse più all'estero che in Italia, perchè l'estero finora, e specialmente l'America, con i suoi formidabili contratti, ce lo sequestrò gelosamente: Dino Borgioli — uno dei pochissimi che attualmente possa cimentarsi con forze adeguate a sostenere tale parte nel grandioso dramma del Gounod; — e « Margherita » sarà la biondissima squisita Sheridan; e « Mefistofele » il Nicolesco. L'opera nuova, *l'Ettore Fieramosca*, del collega E. A. Berta e del maestro Adolfo Gandolfi, avrà per interprete principale Rinaldo Grassi; e della parte di Fanfulla sarà interprete Ernesto Badini — ammirato « Gianni Schicchi » la stagione passata.

***

E saliamo adesso un centinaio di scalini, su su dal palcoscenico fino alla cupola che sovrasta alla sala, fino al lucernario che sovrasta alla cupola. Quale pittore può vantare uno studio di questa fatta? Nessun teatro in Italia vanta un laboratorio scenografico così spazioso e luminoso. Proprio sopra la sala del teatro, avendone la cupola per pavimento, si stende una sala ugualmente vasta, col soffitto spiovente ai lati, costituito in gran parte da vetrate che rispecchiano il cielo. E qua è il regno degli scenografi: qua gli scenari che, montati, fingeranno sul palcoscenico marine e palazzi, foreste e sale, giardini e quadrivi, chiese e prigioni, tutti i fantastici sfondi delle vicende drammatiche, qua sono sterminate tele distese sul pavimento, lembi di tela ritagliata e applicata su reticole di spago, a sostenerne le sfrangiature, che simuleranno, queste, frastagli od altre irregolari forme di cose, mentre le reticole stesse scompariranno invisibili nell'ambiguo giuoco delle luci della scena. Due persone sono intente a spandere e a spalmar colori su le tele, camminandovi tranquillamente sopra, e manovrando certi pennelli di lungo manico in forma di scopette. Dappresso, per terra, è una sorta di vassoio enorme, dal fondo di ceramica smaltata, con in giro tutt'una fila di pentolini pieni di colore: la tavolozza. Là, qualche scopettata di terra d'ombra; là, alcune pennellature d'azzurro; là, qualche fiocco di verde; poi, giù indaco, giù giallo, giù ancora azzurro... E perchè quella gran chiazza di rosso? e perchè quegli sprizzoni bianchi? e come ci dirà tutto quell'aera in quel fogliame?... Ugo Gheduzzi, che da vent'anni lavora a dipingere le scene del « Regio » — e ogni stagione il « Regio » rinnova completamente le sue scene, e le costruisce appositamente, su disegni originali — e Gian Battista Santoni, l'allievo prediletto del Rota, il celebre scenografo della « Scala », preparano così gli scenari della stagione. Ecco il palazzo del Commendatore, per il primo atto del *Don Giovanni*, il palazzo ove abita donna Anna, ancora ignara del suo tremendo destino d'amore; l'architettura moresca, con le sue gravi linee, coi suoi frastagli e con i suoi adornamenti involuti, risalta nel lume lunare; e davanti, la fuga del portico, e la piazza; e al fondo, uno scorcio panoramico di Siviglia. Ecco il giardino di re Marco, per il second'atto del *Tristano*, il giardino notturno dove l'estasi sublime rapirà i due amanti, sollevandoli fuor del mondo, nel più alto cielo della passione; e la torre donde Brangania ammonirà inquietante, inascoltata — « Vigilate! Vigilate! Già la notte cede al giorno... » Ed ecco la chiesa di Santa Caterina a Norimberga, per il prim'atto dei *Maestri Cantori*; ed ecco il salone da ballo dove Alfredo scaglierà a Violetta l'atroce insulto... Distesi per terra, gli scenari non ancora finiti su cui camminiamo; e che i pittori van ritoccando con i loro pennelli che paion scopette. Là, ancora una pennellata d'azzurro; là, ancora uno spruzzo di vermiglio; là, ancora un po' di terra d'ombra e un po' di verdemare, per la torre di Brangania...

***

Scendiamo da quel curioso immenso laboratorio di pittori eretto su la cupola. E dal palcoscenico risuona un picchiar di martelli, strider di seghe, frusciar di pialle. Sono i carpentieri che costruiscono... un naviglio. Proprio un naviglio! Quello che porterà la fanciulla d'Irlanda alla terra di Cornovaglia, al regale sposo non desiderato.

Ma io sosto qualche momento. Tra costanti e travi, nella parte alta del palcoscenico, in una mezza mezza luce che lo fa appena visibile, ho scorto l'antico sipario, quello famoso dipinto dal Gonin. L'artista, nelle figure femminili della fantastica composizione, riprodusse le più belle fanciulle del corpo di ballo del suo tempo — cinquanta, sessant'anni fa, o giù di lì. Le riprodusse perfettissime al vero: tanto al vero che non appaiono vestite che della loro bellezza... Ah, un po' di luce, anche quassù presso al soffitto del palcoscenico, un po' della smagliante luce che accende il teatro le sere di gala! un poco, solo per un istante, per rivedere come furon belle le ballerine che fecero girare la testa a più d'uno dei nostri nonni!...

« La gloria è questo... ».

La gloria, la bellezza, l'amore, gli spasimi, le gioie, tutto è questo: questo buio, questo freddo, questo ciarpame, questa polvere di solaio abbandonato...

Rinunzio a vedere le ballerine che furon belle sessant'anni fa.

MARIO BASSI

Giornali e Riviste

Il grande parco zoologico di Carlo Hagenbeck, a Stellingen, presso Amburgo, che era uno fra i vanti della Germania, è stato chiuso in questi giorni. Il direttore scientifico del famoso serraglio ha fatto al *Berliner Tageblatt* un quadro pietoso della sofferenza e della morte delle belve raccolte nel parco. Durante la guerra fu vietato di nutrire gli animali con pane e con cereali; non c'era carne, non c'era pesce. Le razioni di foraggio furono diminuite, si tentò di ricorrere a surrogati, ma non tutti gli animali vi si adattarono. Incominciò la moria. Dapprima perirono i mammiferi e gli uccelli ittiofagi: si era tentato di dare loro pesci d'acqua dolce salati, ma gli animali riusarono di cibarsene. Così perirono di fame i superbi elefanti marini, i primi che si fossero portati in Europa; quindi i leoni marini della California e gli orsi marini dell'Africa del Sud; poi molti preziosi pinguini. Seguì una moria di babbuini, cui non si poteva più dare nè pane nè grano. Un'altra grave perdita subita dal parco fu quella degli struzzi e dei cigni. I corvi, i bufali e le antilopi si mostrarono più resistenti e poterono essere salvati mercè i sistemi di alimentazione applicati. Ma le belve feroci, che avevano un valore immenso, crepavano in gran parte di fame. Era impossibile avere carne di cavallo dalla fronte; se ne acquistò d'altra provenienza, ma era di animali periti di epidemie. Le belve, cibandosene, si avvelenarono. Morirono così quasi tutti i leoni e quasi tutte le tigri, fra gli esemplari rarissimi, i leopardi e un gruppo di ventidue belve ammaestrate. Invece, gli orsi mangiavano tutto ciò che si dava loro. Essi e alcuni cavallini nani, stimati una rarità senza eguale, una giraffa e un rinoceronte resistettero. Anche la mancanza di carbone fu un disastro per il parco. Le stalle degli animali tropicali non poterono essere riscaldate e gli animali non rezzevano. I custodi erano costretti con cuore addolorato a vederli perire in tal modo uno pensoso l'uno dopo l'altro. Il parco fu decimato.

***

Un volume apparso recentemente ha dimostrato che l'autore di una grande parte di romanzi che noi crediamo di Dumas fu Maquet uno sconosciuto che lavorava per conto di Dumas senza essere compensato come si sarebbe meritato. Ora nel *Don Chisciotte* J. Pollio rivela un'altra magagna di Alessandro Dumas. Fra le opere di costui figura un « Jacques Ortis », che non è se non l'esatta traduzione delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis ». Ma il nome di Ugo Foscolo non appare affatto nella pubblicazione francese. La cosa più curiosa è che il complice di tale furto fu un napoletano: Pier Angelo Fiorentino, infatti, che aveva tradotto in francese per incarico di Dumas l'opera foscoliana, in una prefazione al « Jacques Ortis » la quale porta la data del gennaio 1839, non solo dichiarava che la traduzione era del Dumas, ma ne esaltava a tal segno la bellezza da insinuare la persuasione che Dumas, più che tradurre avesse creato. Quell'imbroglione di Pier Angelo Fiorentino diceva in tale prefazione nè più nè meno che questo: « Il poeta (il poeta avrebbe dovuto essere Alessandro Dumas) giunto ultimo in ordine di tempo s'è ispirato all'opera del suo predecessore. Lo stesso sangue scorre nelle sue vene, le stesse passioni gonfiano il suo cuore. E' la trasformazione dello spirito, è il magnetismo del genio. In un caso simile, il traduttore non riproduce: crea una seconda volta. Il signor Dumas non ha dovuto che tender l'orecchio: una voce ha vibrato nel suo cuore. Quale dei due ha scritto per primo? E' una questione di data ». Pier Angelo Fiorentino che vivacchiava alle spalle di Alessandro Dumas, non poteva meglio servire il letterato. E tutti e due — il Fiorentino e il Dumas — non potevano avere una faccia più tosta. J. Pollio nota poi che quando quel furto venne compiuto esistevano già in francese tre traduzioni delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis ». Il volume uscito nel 1840 a Parigi con la prefazione di quell'ineffabile nostro connazionale portò scritto in copertina: « Alexandre Dumas » e sotto: « Jacques Ortis ». E figura anche oggi fra le opere del romanziere francese edite da Calmann Levy.

***

Quando nel dicembre del 1486 Giovanni Pico si presentò a Roma per discutere le sue Tesi, nessuno di quanti lo avvicinarono alla Corte pontificia, immaginò che sotto le sembianze di quel giovane, che contava appena 23 anni, si nascondesse un'anima di studioso che molto più che le sue memorie per decifrare i vecchi codici e sistemi la filosofia degli antichi. Il Semprini così conclude nella « Rivista di Psicologia » un suo studio sul sistema filosofico di quel pensatore del Rinascimento. A prescindere dal piano grandioso e irrealizzabile da lui vagheggiato, sta il fatto che il suo pensiero si aggirava sempre nell'orbita chiusa di quel teologismo che aveva avuto le sue più notevoli affermazioni nella scolastica. Benchè l'Umanesimo si rifacesse direttamente alle fonti della filosofia classica, era, tuttavia, assai lontano dal proclamare l'indipendenza, nel campo speculativo, della ragione dalla fede. Doveva ancora passare qualche tempo prima che gli studiosi si accorgessero che Aristotele aveva tenuto lontano dalla sua filosofia ogni concezione religiosa. Pico della Mirandola, come del resto il Ficino e gli altri filosofi del suo tempo, credeva di risolvere i problemi di filosofia con quella mentalità religiosa che è una caratteristica così spiccata della sua personalità; credeva che fosse la stessa cosa tentare la conciliazione dei problemi della religione, che non è di dominio dei singoli individui, ma di tutta la collettività, e dei problemi di filosofia che, come sistema, è l'elaborazione di una mente individuale. Egli ripeteva l'errore di tutti quei filosofi che, per lo stesso motivo, urtarono la suscettibilità della coscienza religiosa e non sempre riuscirono a sfuggire alle sanzioni ecclesiastiche. Sembra che il movente che ispirava il Pico al tempo dell'elaborazione delle sue Tesi lo tenesse, suo malgrado, più vicino alla Scolastica e soprattutto a S. Tomaso, che al misticismo platonico verso cui si orientò in seguito il suo pensiero.

***

In uno studio sulla religione Dionisiaca, pubblicato in « Religio », Enrico Ruggeri espone la storia del culto di Sabazio portato dalla Tracia nella Grecia dove, spogliato della originaria violenza, rappresenta, fra il tramonto del medioevo ellenico e l'aurora dei tempi classici, il più profondo tentativo di elevazione morale della religione e della vita dei Greci. Studiatone poi il valore religioso precisa l'influenza che ebbe sui culti altri culti dei greci e sullo sviluppo della loro religiosità. E' possibile pertanto riconoscere nel culto dionisiaco due elementi: il primo è agrario, in quanto essendo Dioniso una divinità della vegetazione, erano stabilite celebrazioni periodiche per cooperare all'azione della natura nel fenomeno della vegetazione stessa (ierogamia di Dioniso con la moglie dell'Arconte re; credenza nella morte e resurrezione del dio). Il secondo è mistico, direttamente desunto dalle primitive associazioni orgiastiche, i cui riti, culminanti nell'omofagia, anzichè al crescimento della vita vegetale e animale, tendevano alla intensificazione di quella dell'individuo che li compieva, intensificazione che tende all'unione perfetta con la divinità. Per questo suo carattere esclusivamente personale, il rito mistico è segreto e l'iniziazione è concepita come una ierogamia tra l'iniziato e Dioniso. Questi concetti spianano largamente in Grecia la via alla fede nell'immortalità felice dell'anima.

***

I folcloristi si occupano ora assai frequentemente degli « amuleti di guerra ». Parlando di essi e delle loro origini *Bilychnis* ne illustra alcuni dei più caratteristici. Ed è curioso notare come anche i talismani che paiono più recenti hanno una storia ben lunga. La minuscola scopa, fatta con filamenti e lamine di saggina e recata addosso da un nostro ufficiale, non è un amuleto caratteristico dell'ultima guerra, avendo per virtù specifica quella di spazzar via ossia di rendere facile la via della vittoria; ma è, invece, di vecchio e comune impiego. Le madri nell'allontanarsi dei loro bambini dormienti, hanno cura di porre una scopa accanto alla culla; le suocere nel ricevere la nuora al primo arrivo nella casa maritale, si affrettano a collocare un tale utensile sulla porta; e questa e quelle fanno ciò contro le streghe, le quali, come dicesi, non possono procedere a danneggiare le persone, se prima non abbiano contato tutti i filamenti di cui è composta la scopa.

Cronaca Cittadina

La lista dei candidati al Consiglio comunale concordata fra liberali e popolari

Abbiamo esposto ieri le ragioni che consigliavano, anzi rendevano necessario per una superiore preoccupazione d'interesse pubblico e di bene cittadino, l'accordo elettorale, inteso a fronteggiare il movimento comunista. Ora la Presidenza dell'Associazione liberale democratica ci comunica la lista dei candidati al Consiglio comunale, concordata col Partito popolare per le elezioni di domenica, 7 novembre:

ANGELA CARLO, medico;
BARGERIS CARLO, avvocato;
BATTISTINI FERDINANDO, medico;
BELLARDO BERNARDO, impiegato;
BELLI LORENZO, avvocato;
BETTAZZI RODOLFO, professore;
BOCCA avv. FERDINANDO, industriale;
BONA ADOLFO, avvocato;
BURZIO FRANCESCO, medico;
BUSCAGLIONE GABRIELE, commerciante;
CASASSA ADOLFO, medico;
CATTANEO RICCARDO, avvocato;
CHEVALLEY GIOVANNI, ingegnere;
CORSI ALESSANDRO, professore;
CORTI BENEDETTO, capo operaio;
DANEO EDOARDO, avvocato;
DEALBERTIS MARIO, colonnello;
DEBENEDETTI ing. EMILIO, industriale;
DEMO ANGELO, impiegato ferroviario;
DE SANCTIS GAETANO, professore;
ENRICO MARIO, metallurgico;
FROLA avv. SECONDO, Senat. del Regno;
GHERRA RENZO, operaio statale;
GIAY EMILIO, ing. costruttore;
GIODA ERNESTO, commerciante;
GOBBI GERARDO, ragioniere;
GRASSI LUIGI, costruttore;
GRIBAUDI PIERO, professore;
GUERRINI GASTONE, stuccatore;
INVREA FRANCESCO, avvocato;
LANZA DOMENICO, professore;
LONGHI GIUSEPPE, operaio magazzin.;
MACCIOTTA PIETRO, ragioniere;
MARCHESI ENRICO, ing. industriale;
MASCHIO GIOVANNI, industriale;
MERCANDINO rag. GIOVANNI, industr.;
MICHELOTTI MAURIZIO, intagliatore;
OLIVA STEFANO, legatore;
OLLIVERO EUGENIO, geom. costruttore;
PANETTI ing. MODESTO, professore;
PICCIONI ATTILIO, avvocato;
PLASSA LUIGI, commerciante;
PORINO ALFREDO, industriale;
QUAGLIA ORAZIO, avvocato;
RAMPINO EMILIO, metallurgico;
RAVETTI PIETRO, ferroviere;
RESTAGNO CARLO, impiegato;
RIGNON generale EDOARDO, proprietario;
RONCO ENRICO, commerciante;
ROSSI PIER PAOLO, ingegnere;
ROSSI avv. TEOFILO, Senatore del Regno;
RUBINO EDOARDO, scultore;
RUFFINI prof. FRANCESCO, Senatore;
SACERDOTE LEONE, commerciante;
SALVAGO PIETRO, avvocato;
SINCERO FRANCESCO, ingegnere;
STELLA OTTAVIO, contadino;
TOMMASINA prof. CESARE, ingegnere;
VERNE' GIO. BATTISTA, operaio;
VIDARI GIOVANNI, professore;
VINCIO GIACOMO, direttore opificio;
VIOTTO FRANCESCO, pensionato;
VUILLERMIN RENATO, organizzatore;
ZANZI EMILIO, pubblicista.

La lista è accompagnata dal seguente manifesto.

« *Elettori Torinesi* -

« Raccomandiamo ai vostri suffragi l'unita lista di candidati. Essa è stata composta in pieno accordo fra il Partito Liberale, il Partito Popolare e le principali Associazioni cittadine. Essa comprende quindi uomini di varie tendenze e di varie competenze; tutti animati però di fede profonda nelle virtù progressive degli attuali ordinamenti: tutti convinti che il progresso sociale non ammette nè soste nè sconvolgimenti; tutti risoluti ad opporsi con ogni energia al torbido fiotto di utopie, di passioni, di odii e di delinquenza che minaccia sommergere ogni nostra idealità religiosa, civile e sociale; e che intanto vorrebbe giungere all'amministrazione del nostro Comune e delle Opere Pie « ... *non* « *per amministrare meglio dei borghesi,* « *non per dar prova di giustizia e di cor-* « *rettezza amministrativa, non per fare il* « *bene della cittadinanza...*, *ma per prov-* « *vedere esclusivamente all'interesse di* « *classe* » (Proclama alle Sezioni e Federazioni socialiste, *Avanti!*, 5 settembre 1920).

« *Elettori Torinesi!*

« Qualunque sia la vostra condizione sociale, se vi sta a cuore il domani della vostra famiglia, se comprendete a quali profonde miserie e materiali e morali ci porterebbe il prevalere di quelle aberrazioni che, mentendo ai fatti e cercando nasconderli alle moltitudini, predicano guerra civile per giungere a sanguinarie dittature bolsceviche, voi non esiterete a respingere la lista anarchico-socialista ed a votare quella che noi vi proponiamo.

« Così facendo voi assicurerete al Comune ed alle Opere Pie che ne dipendono amministratori prudenti ed ardimentosi nello stesso tempo, atti ad intendere le profonde trasformazioni sociali che vanno rapidamente maturando, pronti ad assecondarle con larga visione e con animo risoluto. Così facendo voi aiuterete la Patria, in una pericolosissima fase della sua storia.

« Torino, 26 ottobre 1920.

« *Associazione Liberale Democratica* - *Partito Popolare Italiano* ».

Un'assemblea alla Lega femminile italiana

Ha avuto luogo, con un numeroso intervento di socie la prima assemblea sezionale della Lega femminile italiana. Presiedeva la consigliera signora Sampò Valerino assistita dal segretario generale D. Coniglione. La discussione animata, ma concorde venne subito impostata sull'imminente lotta elettorale. Venne rilevato il grave momento politico-sociale che attraversa la nazione, e quindi l'imprescindibile dovere per le donne liberali di fare in modo, che l'astensione del voto avvenga il meno che sia possibile, e che nelle prossime elezioni amministrative trionfino nomi di sinceri italiani, di veri patrioti. Vennero deliberate le forme d'intervento alla lotta ed il seguente ordine del giorno:

« La prima assemblea sezionale della Lega femminile italiana, considerando in tutta la sua portata politica, l'esito della prossima lotta provinciale ed amministrativa in Torino; constatando che la battaglia elettorale viene dagli avversari stessi impostata su una piattaforma non amministrativa e locale, ma politica, nazionale e principalmente comunista ed antitaliana; considerando che la donna, pur essendo priva dell'acquisito diritto al voto, può e deve contribuire per la vittoria della democrazia torinese, delibera di pigliar parte alla prossima lotta elettorale, in favore dei partiti con programma antibolscevico ed i cui candidati siano sicura garanzia dei più elevati sentimenti di Patria e delle supreme idealità dei gloriosi combattenti; deliberano inoltre di fare nelle famiglie la più attiva propaganda contro qualsiasi condannevole astensione dal voto ».

Nell'imminenza della ripresa delle trattative jugo-slave, venne deliberato di spedire il seguente telegramma al Presidente del Consiglio dei ministri: « Lega femminile italiana interprete sentimenti donne patriotte torinesi, convinta che Governo E. V. nelle trattative con jugo-slavi non compirà rinuncia alcuna popolazioni italiane nostro Adriatico, confida anche che verrà difesa indipendenza eroico popolo Montenegrino ».

***

Ebbe luogo una numerosa riunione di soci ed elettori al Circolo Barriera di Nizza. Il Presidente del Circolo, Dr. comm. Agostino Berini tenne un applaudito discorso sul momento presente, sulla necessità dell'unione di tutte le forze dell'ordine per dare alla nostra città un'Amministrazione che la salvi dagli errori e dalle furie del comunismo. Terminò facendo un caldo appello al patriottismo dei presenti perchè compatti compiano il 7 novembre il loro dovere. Quindi gli intervenuti si intrattennero a discutere sulle modalità di un'efficace ed attiva propaganda nel V Mandamento, prendendo accordi sull'ordinamento e sull'opera da svolgere nelle varie sezioni nel giorno della votazione.

Vendita di combustibili

Il Municipio di Torino, a partire dal 1 ottobre 1920 e per la stagione invernale 1920-21, vende alla cittadinanza, sempre nei limiti *delle disponibilità*, i seguenti combustibili ai prezzi e colle norme sottoindicate:

Qualità del combustibile: Legna forte: da segare (mt. 1,20-1,50) a magazzino, 1.a categ., L. 2,40; 2.a categ. L. 1,90; da segare (mt. 1,20-1,50) a domicilio, 1.a categ., L. 2,30; 2.a categ., L. 2,10 — Segata (cm. 30 circa) a magazzino, 1.a categ. L. 2,00; 2.a categ. L. 2,10; segata (cm. 30 circa) a domicilio, 1.a categ. L. 2,60; 2.a categoria L. 2,30.

Carbone di legna: a magazzino, 1.a categoria L. 5,90; 2.a categ. L. 5,70; id. a domicilio, 1.a categ. L. 6,20; 2.a categ. L. 6.

Antracite inglese (coaties e noce crivellata): a magazzino L. 7,30; a domicilio L. 7,60.

Agglomerati tipo A: a magazzino L. 3,10; a domicilio L. 3,30.

Carbonella di legna: a magazzino: L. 4; a domicilio L. 4,30.

I pagamenti dovranno effettuarsi all'atto dell'ordinazione contro ricevuta, e la tassa di bollo è a carico dell'acquirente. Dalle persone o famiglie di cui alla Cat. II gli Uffici di vendita accetteranno pure, in luogo di denaro, quei buoni speciali che, previo accordo col Municipio, fossero per venir rilasciati dai locali Istituti di beneficenza.

Categoria I. — Famiglie in genere: Istituti pubblici o privati, ancorchè di beneficenza; Ospedali; commercianti; industriali; ecc.

Categoria II. — Famiglie inscritte al Servizio Sanitario di beneficenza ed alla Congregazione di carità; sussidiati da Istituti di beneficenza; impiegati, agenti e salariati municipali e delle Aziende municipalizzate: Elettrica e Tramvie, in pianta stabile; medici e levatrici del Servizio di beneficenza; Corpo insegnante municipale; personale avventizio (impiegati e salariati) municipale e delle Aziende municipalizzate in servizio almeno da tre mesi; tramvieri della Soc. An. Tramways di Torino; pensionati municipali, nonchè pensionati dello Stato la di cui pensione mensile non superi le lire 250, contro presentazione dei documenti comprovanti il loro diritto all'assegnazione alla categoria suddetta.

Gli Uffici di vendita accetteranno da ogni persona o famiglia, munita di regolare tessera di razionamento viveri da presentarsi all'atto di ogni acquisto, ordinazioni fino ad un massimo di Mg. 50 per volta per ogni specie di combustibile salvo per la legna i cui quantitativi rimangono fissati in Mg. 70 complessivamente per i mesi di ottobre e novembre e Mg. 50 per il mese di dicembre e per l'antracite che viene limitata a Mg. 20 per il periodo dal 4 ottobre al 31 dicembre.

Per le famiglie di cui alla Cat. II la riduzione di cent. 20 per Mg. per il periodo fino al 31 dicembre 1920 verrà accordata soltanto su Mg. 100 di legna e su Mg. 30 di carbone di legna.

Uffici di vendita: Categoria prima: Scuola Pacchiotti, via Bertola, 8. — Categoria 2.a: Piazza D'Armi, corso Vinzaglio ang. corso Peschiera - Porta Palazzo, Caserma Pompieri - Montebello, via Giuseppe Verdi, 15.

Orario: dalle ore 10 alle 16 esclusi i domenicali.

La sospensione del calmiere sulle carni bovine

Il R. Commissario, vedute le determinazioni della Commissione annonaria comunale istituita ai sensi del R. Decreto 18 luglio 1919, n. 1146; veduto l'articolo 3 del citato R. Decreto; veduto il recente decreto ministeriale sulla limitazione del consumo delle carni bovine; decreta: E' sospesa dal 27 ottobre 1920 e fino a nuovo ordine, la applicazione del calmiere sulla vendita al minuto nel territorio del Comune di Torino delle carni macellate fresche bovine. Morale? Il prezzo della carne — sia lode al conte Olgiati — aumenterà!

Il calmiere sulla frutta e verdura

Il R. Commissario ha reso esecutivi i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto nel territorio di Torino delle indicate derrate a decorrere dal 27 ottobre 1920:

Verdura: Patate comuni, bianche (escluse polpa gialla, burro e olandesi) al Mg. da L. 3 a L. 5, al Kg. da L. 0,35 a 0,60 — Insalata a numero, piccola alla dozz. da L. 0,30 a 1, cad. L. 0,10; media, alla dozz. da L. 1,20 a 1,80, cad. da L. 0,15 a 0,20; extra alla dozz. da L. 2 a 3,00; cad. da L. 0,25 a 0,30. — Cipolle bianche, rosse e bionde comuni, al Mg. da L. 2 a 4; al Kg. da L. 0,25 a 0,50; bionde ariele, al Mg. da L. 4 a 5, al Kg. da L. 0,50 a 0,60.

Frutta: Pere comuni (peraglia, nizzarde), al Mg. da L. 3 a 7; al Kg. da L. 0,40 a 0,90 — Pere speciali al Mg. da L. 8 a 15; al Kg. da L. 1 a 1,80 — Pere beurrè e martine, al Mg. da L. 15 a 18; al Kg. da L. 1,80 a 2,20 — Mele comuni, al Mg. da L. 3 a 10; al Kg. da L. 0,40 a 1,25 — Id. scelte al Mg. da L. 11 a 15; al Kg. da L. 1,30 a 1,80 — Id. extra (ranette e rare) al Mg. da L. 16 a 20; al Kg. da L. 1,90 a 2,50.

Un ombrello in biglietteria a P. N.

Un lieve incidente sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova ha causato ieri molto rumore. Un viaggiatore in partenza per Fossano col treno delle 12,15, si presentò a chiedere il biglietto, invece che allo sportello per la linea di Cuneo, a quello per la linea di Milano. La bigliettaria, signorina Maria Rho, rispose che si portasse all'altro sportello. Lo disse col migliore, come si dice, dei suoi sorrisi? Il fatto è che l'impaziente viaggiatore introdusse come risposta l'ombrello nell'usciolo e tentò colpire la bigliettaria. La quale, di fronte all'avanzarsi di quell'argomento, fu pronta a trarsi indietro; ma rimase vivamente emozionata, prima di tutto perchè non pioveva, eppoi ben sapendo che è prescritto, come è noto, presentarsi allo sportello col denaro contato e non col manico alzato d'un ombrello. L'impiegata mandò grida d'allarme, che fecero accorrere bigliettari maschi e femmine, nonchè parecchia gente, che incominciò a commentare il fatto. Chi diceva che quel viaggiatore era di Milano ed aveva ragione a presentarsi a quello sportello, e chi assicurava che era di Cuneo, e quindi aveva torto. L'ardente viaggiatore venne condotto, insieme all'ombrello, nell'Ufficio di P. S., dove fu trattenuto in arresto. Anche l'ombrello nella breve sua apparizione in biglietteria subì qualche conseguenza ed ebbe rotto il manico.

A scanso di equivoci

Il Sindaco di Fossano ci prega di far noto che, a proposito degli arresti avvenuti a Torino per la sua [illegible] sulla lira di stoffa sequestrata dalla Polizia, quel [illegible] Giuseppe, nulla ha da che fare con la famiglia [illegible] di Fossano, nella quale [illegible] Mario e Giuseppe.

I subalterni postelegrafonici reclamano gli indumenti invernali

Un telegramma al Ministro

Ci viene riferito che serpeggia molto malcontento fra i subalterni telegrafonici perchè nonostante le assicurazioni avute dal Ministero a tutt'oggi non vennero ancora distribuiti i mantelli invernali. Come è facile comprendere questo malcontento trova nelle condizioni atmosferiche di questi giorni un motivo di più per aumentare e diffondersi. Ieri il segretario Rava a nome di tutti i subalterni spedì al Ministero delle Poste e Telegrafi il seguente telegramma: « Postelegrafonici subalterni torinesi sprovvisti mantello per freddo precoce e pioggie dirotte costretti affrontare indifesi intemperie invocano da V. E. disposizione immediata distribuzione indumenti ».

***

Gli agenti subalterni delle Poste, telegrafi e telefoni, soci del Sindacato di 3.a categoria riuniti in assemblea approvarono il seguente ordine del giorno: « Udita la relazione del segretario Tamponi sui lavori del convegno di Roma, preso atto che nello stesso gli interessi della 3.a categoria nei riguardi del personale avventizio femminile vennero insufficientemente tutelati con un emendamento all'art. 10 quanto mai blando ed incolore tale da lasciare la questione tuttora insoluta, tenuto conto che l'art. 10 rimane nella legge integralmente, considerando infine che a unificazione avvenuta le rivendicazioni per le quali la nostra sezione lottò strenuamente da oltre un anno non hanno raggiunta la desiderata soluzione, deliberano: 1.o) Di continuare la lotta ad oltranza per il totale licenziamento del personale avventizio femminile assunto durante la guerra; 2.o) di costituirsi in gruppo autonomo ed indipendente, accettando le adesioni di quei gruppi e di quelle sezioni che intenderanno per l'avvenire unire le proprie forze alle nostre per raggiungere le rivendicazioni comuni aderendo in massima alla Confederazione generale del lavoro; 3.o) un referendum segreto dei propri organizzati dovrà sanzionare o meno i deliberati della presente assemblea; 4.o) prendono atto delle dichiarazioni fatte dal Ministro e intendono che ogni organizzato postelegrafonico italiano venga a conoscenza e mediti profondamente: le avventizie saranno passate in pianta stabile perchè nei passati scioperi rimasero in grande maggioranza ai loro posti. Da questo si deduce gli intendimenti del Ministro per l'avvenire; 5.o) invitano il Comitato centrale della Federazione dei Sindacati a sbarazzarsi di questo personale che costituisce e costituirà elementi di debolezza e di crumiraggio nelle future agitazioni; dichiarando che illusoria sarà l'avvenuta unificazione se in mezzo a noi resta il personale avventizio femminile; 6.o) il gruppo indipendente verrà immediatamente sciolto e sarà favorevole all'unificazione dei Sindacati quando il licenziamento del personale femminile sia un fatto compiuto e che vengano riconosciute quelle garanzie sindacali che costituivano la forza ed il vanto del defunto Comitato centrale scomparso poco gloriosamente ».

***

Il segretario del Comitato provinciale e regionale dell'Unione nazionale reduci di guerra avendo interpellato il Ministro delle Poste e Telegrafi a favore dei commessi postali mutilati ha ricevuto la seguente risposta: « In relazione alla richiesta fatta col promemoria allegato alla lettera del 30 settembre cui si risponde, pregiomi informare codesto on. Comitato che questo Ministero si trova nell'impossibilità per mancanza di posti disponibili, di promuovere commessi i mutilati non risultati idonei nel 2.o corso teorico pratico. Però ai medesimi è consentito di seguire un terzo corso che verrà quanto prima probabilmente iniziato nelle 3 sedi di case di rieducazione, compresa quella di Roma. Nell'occasione credo utile far presente che coloro i quali avranno potuto frequentare il detto corso e conseguire l'idoneità negli esami finali non potranno ottenere la nomina nei ruoli di questa Amministrazione se non entro un lungo periodo di tempo, e cioè quando sistemato questo personale, si verificherà una conveniente disponibilità di posti e potrà applicarsi l'articolo 23 del R. D. legge n. 1858 del 2 ottobre 1919 che accorda ai mutilati ed invalidi di guerra i 2/12 di tali posti ».

Agitazione di maestri reduci

Ieri la Commissione dei maestri reduci non ancora assunti in servizio, assistita dai rappresentanti della Lega magistrale Rayneri e dell'Unione nazionale reduci, si è recata dal Prefetto per esporgli le ragioni della loro agitazione e la possibilità che la vertenza, a causa della sua mancata definizione, sbocchi in una incresciosa e dannosa azione giudiziaria. Il legale dei maestri fece presente come il Municipio, negli anni antecedenti e durante la guerra, avesse contravvenuto a precisi disposti di legge, arrecando con ciò gran danno ai maestri stessi, ed ora non tenesse nel dovuto conto la loro condizione di reduci. Illustrò anche le ragioni morali e di riconoscenza nazionale che militano a favore dei richiedenti, i quali sono tutti reduci di guerra, e concluse coll'invocare l'autorevole appoggio dell'on. Prefetto a sostegno di una causa di giustizia che interessa molti cittadini i quali da due anni, dopo aver tutto sacrificato alla Patria, attendono invano di veder sistemata la loro posizione.

Il Prefetto ricordò di essersi già interessato in questa causa per tale vertenza e di aver ottenuta la assunzione in servizio di una parte di maestri reduci, e promise tutto il suo interessamento per i trenta che ancora rimangono da sistemare.

***

Il segretario Gauna, del Comitato provinciale e regionale dell'Unione nazionale reduci di guerra, avendo interessato l'on. avv. Saverio Fino, deputato al Parlamento, a favore dei maestri reduci di Torino non ancora assunti in servizio, comunica la seguente risposta inviata all'on. Fino dal commissario regio Conte Olgiati:

« On. avv. Fino — Ho sempre procurato di favorire in quanto ho potuto i reduci di guerra ed a maggior ragione ora, per riguardo a Lei, terrò in considerazione il memoriale, che Ella mi presenta, dell'Unione reduci per i maestri ex-combattenti in attesa di nomina. Posso assicurarla al riguardo che alcuni di essi saranno fra breve assunti in servizio e, appena la situazione delle scuole lo consentirà, mi affretterò a disporre per altre nomine, tenendo presente i suggerimenti desunti dall'Unione reduci. Certo, non potendo caricare l'esausto bilancio comunale di spese non necessarie, e quindi non prendo impegni nè per nomine nè per incarichi provvisori non richiesti dai bisogni del servizio; ma ho già dimostrato in tante occasioni la mia viva simpatia per gli ex-combattenti, che i suoi raccomandati spero non vorranno dubitare che farò del mio meglio per accontentarne il maggior numero. — Devmo Conte Olgiati ».

Un ordine del giorno degl'insegnanti scuole medie

La Sezione Federale Torinese riunita in assemblea presa visione di una recente circolare del Ministro della P. I. circa le assenze degli insegnanti, nella persuasione di interpretare il pensiero di tutti i colleghi, crede suo dovere di segnalare alla pubblica opinione l'infondatezza della sostanza e la inopportunità della forma con cui si è creduto di mettere in rilievo un inconveniente che non ha per nulla quel carattere generale che ad esso si vuole attribuire, e dichiara che, se negligenze colpevoli si sono verificate, era ed è preciso dovere del Ministro provvedere energicamente caso per caso, senza coinvolgere nell'acerbo biasimo la grande maggioranza degli insegnanti che compie con coscienza il proprio dovere.

La celebrazione della Vittoria

Il nostro corrispondente dalla Capitale ci telefona che si è sparsa colà la voce che il Governo avesse vietate le feste per la celebrazione della vittoria a Torino ed a Milano. Sta di fatto che sinora è stata presa soltanto in esame tale eventualità ma non si addivenne ad alcuna decisione concreta.

Il Duca degli Abruzzi

Ieri mattina il Duca degli Abruzzi è partito per Milano, prendendo posto a Porta Susa nel treno celere Bordeaux-Milano.

La partenza dell'on. Cesare Rossi

Ieri sera, col diretto delle 18,30, è partito per Roma il sottosegretario all'istruzione onorevole Cesare Rossi.

Una festa alla Colonia Principessa Laetitia

Nella Colonia Profilattica Principessa Laetitia, istituita in Lucento dalla Crociata contro la tubercolosi, ebbe luogo l'annuale premiazione dei coloni più studiosi e di migliore condotta, alla presenza della Principessa Laetitia e delle Autorità rappresentate dal Prefetto sen. Taddei e dal R. Commissario conte Olgiati. Erano altresì presenti parecchie dame del Comitato femminile, e rimarchevoli del Preventorio antitubercolare, il sen. Foà, il medico provinciale comm. Saccio, rappresentante il direttore della Sanità dott. Lutrario, l'ing. Vicari, il col. Grassi, dei Giovani Esploratori, il col. Dollari, dell'Istituto Bonafous, i medici dell'Ufficio di igiene, numerosi direttori e insegnanti delle scuole municipali, i parenti dei premiandi.

I coloni dettero saggio di recitazione e di canto assai applauditi. La contessa Prunas-Monti offerse alla Colonia il gonfalone recante la coppa croce della Crociata e il prof. comm. Bertarelli offerse alla direttrice Gaspara Berretta la medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica igiene, decretatale dalla Società Piemontese d'igiene. Il presidente della Crociata prof. Abba, riassunse la storia della Colonia e ricordò colle più vive parole di gratitudine, i nomi dei sindaci Rossi e Frola, del R. Commissario, dei prefetti Verdinois e sen. Taddei, del direttore della Sanità pubblica dott. Lutrario quali specialmente benemeriti dell'istituzione che tanti ospita fra fanciulli sani figli di tubercolosi a scopo di irrobustimento e contemporanea educazione e istruzione. Illustrò in particolar modo il concorso prezioso dato dagli alunni delle scuole municipali che, con lieti contributi mensili, assicurano alla Colonia un fondo annuo di circa ventimila lire. Seguì la premiazione dei coloni, a cui furono assegnati libretti postali con somme diverse; il premio della Principessa di lire 100 da dividersi fra i due migliori coloni, fu assegnato a Capella Oreste e Casoni Giovanna. Chiuse la festa la visita della Colonia e dei suoi vasti locali tenuti colla massima cura, mercè la vigilanza del corpo insegnante che si è dedicato a quest'opera con amore veramente degno di encomio.

Seguendo la Cronaca

Un'interessante Gara di corsa su Skating al KURSAAL

Vivissima è l'attesa per la gara di corsa su skating organizzata dalla Direzione del Kursaal. Il seguito al crescente successo ottenuto dal giorno della riapertura. La gara si svolgerà questa sera nel simpatico locale di via Madama Cristina, 73. Vi parteciperanno i migliori *skatinatori* e l'élite torinese.

La serata riuscirà il più lusinghiero dei successi. La Direzione ha nominato un'apposita Giuria, che ha dei ricchi premi a sua disposizione. Si informa che la vasta pista del Kursaal, appositamente costruita ed unica in Italia, è aperta al pubblico tutti i giorni, dalle 10 alle 18 e dalle 20,30 alle 23,30. Le iscrizioni per partecipare alla gara si chiuderanno alle ore 21 d'oggi: la pista sarà libera per lo skatinaggio fino alle 22,30; dopo di che si assisterà alla corsa, che desterà il massimo interesse, poichè tale spettacolo è il primo del genere che si svolge a Torino.

La Dattilografia e la Stenografia

sono indispensabili ad una signorina studiosa. Tutte le allieve che frequentano le Scuole secondarie trovano nell'*Istituto Bertola dei corsi specialmente femminili* complementari, nelle ore del *dopo scuola*. Presiedono all'insegnamento docenti delle Regie Scuole cittadine, che insegnano secondo i programmi riconosciuti dalle Autorità governative, sì che tale scuola, lungi da essere una sala di convegno di dilettanti, è una vera e propria palestra di preparazione per chi vuole dello studio fare oggetto di decisa professione od applicazione nel difficile svolgersi dell'attività moderna.

Le pubblicazioni di matrimonio

L'Ufficio di Stato Civile, stante il numero altissimo di richieste di pubblicazioni di matrimonio, ha dovuto emanare nuove norme restrittive per evitare un sovraccarico di lavoro. Invece la Ditta Cerrano-Sacco, pur essendo ogni giorno assillata di domande e di ordinazioni, non chiede dilazioni per la vendita e la consegna dei suoi ricercatissimi mobili. Nel vasto magazzino di piazza Savoia, 5, e via del Carmine, 2, sono sempre pronte le più belle camere da letto e da pranzo, i salotti in stile, gli studi, ecc., a prezzi più che convenienti.

Legna - Legna - Legna

Per quantitativi non superiori a 300 q.li per i mesi di ottobre e novembre. *Il Termoforo* riceve prenotazioni per consegne di legna faggio, rovere, olivo, stagionata, a lire 25 al q.le resa a domicilio.

Essa è riservata però ai soli clienti, i quali all'atto dell'ordinazione dovranno presentare una bolletta onde provare di avere fatto precedenti acquisti. *Il Termoforo*, via Giuseppe Verdi, 12 - Telefono 42-03.

Nella ben nota Sartoria A. MARSILLI e COMINACINI

di via XX Settembre, 3 (Telefono 36-25), dove si possono ammirare le più recenti novità inglesi per completi e *paletots*, i clienti trovano inappuntabilità nel taglio e accuratezza di confezione, perchè la Ditta si è assicurata la collaborazione di uno dei più noti ed esperti tagliatori della piazza.

La casa ideale

Molti elementi concorrono a formare la casa *ideale* e troppo lungo riuscirebbe l'elencarli tutti. Nè, d'altronde, è questo il nostro compito. Noi dobbiamo semplicemente affermare, come cosa ormai provata dall'esperienza, che non può esservi casa ideale dove manchino le *stores* e i *rideaux* della rinomata Manifattura di via Consolata, 5 (interno).

L'*Ortossibenzoica* l'avete provata?

E' questa insuperabile pomata per i calli, un portentoso callifugo di fama mondiale che viene preparato dal Laboratorio L. Tosatti di Cuneo. Si trova in tutte le farmacie al prezzo di Lire 3. All' Concessionario C. Bernasconi corso Oporto, N. 40, Torino, pervengono da ogni parte d'Italia e dall'estero richieste della famosa pomata Ortossibenzoica.

Ultimi giorni

di vendita con prezzi eccezionalissimi delle rimanenze (paletots, mantelli, princesses, vestiti maglia, vestaglie, golfs, sciarpe, calze, colli, cravatte, ecc.) della Liquidazione Succ. M. Pochet e Figli, piazza San Carlo.

I Divertimenti

AUGUSTO GENINA e il suo nuovo capolavoro al CINEMA AMBROSIO

Anche ieri, nelle affollatissime repliche di *Debito d'odio* di G. Ohnet, il pubblico dell'*Ambrosio* ha ammirato altamente l'abilità tecnica e artistica di *Augusto Genina* come inscenatore. Il magnifico romanzo dell'Ohnet acquista nella splendida riduzione cinematografica una vitalità nuova, una maggior evidenza, ed i caratteri dei personaggi presentati in una serie di scene indovinatissime ricevono interamente il loro vigoroso risalto. Anche l'interpretazione molto buona concorre all'ottimo successo, specialmente per merito della graziosa Edy Darclea e di Vasco Creti. Fuori programma l'*Attualità Gaumont* e le suggestive *canzoni filmate* col tenore *Gino Verge*. Sempre ammiratissime le danze della valente coppia *M.lle Fernandez-Todo*. In preparazione: « *Dopo il peccato* » col comm. Giovanni Grasso e Bella Starace Sainati.

Quanto prima: *Francesca Bertini*.

Al CINEMA ITALA

Prossimamente: EDDIE POLO

Attesa con viva impazienza sono le proiezioni della grandiosa film americana « *Il re del circo* », di cui è fenomenale protagonista *Eddie Polo*, il Maciste d'oltre Oceano. Intanto avremo oggi le ultime repliche di *Per un figlio!* commovente dramma della *Celio*, e giovedì *I quattro moschettieri*.

Al CINEMA MERIDIANA

Oggi ultimo de *I figli del popolo*, grandioso dramma in 4 parti, di cui sono protagonisti Renée Sylvaire e Gilbert Bataille. Domani: *Cavicchioni paladino dei dollari*, 4 atti della *Itala Fil*, protagonista il cav. *Eusebio Cavicchioni*, l'emulo di Maciste.

CINEMA BORSA

Oggi nuovo programma: *La Leggenda dei tre fiori*, forte dramma in quattro atti.

Ultimi due giorni della MENICHELLI al SALONE GHERSI

Oggi e domani ultime del dramma *La disfatta dell'Erinni* del quale è protagonista ammiratissima Pina Menichelli. Con questo eccezionale lavoro il *Ghersi* ha iniziato magnificamente la sua grande stagione invernale. E' imminente la presentazione della

NAZIMOVA

la celebre attrice straniera che si rivelerà per la prima volta in Italia. Essa sarà, venerdì 29, la protagonista del forte dramma *L'Occidente* di Henry Kistemaeker.

MARIA JACOBINI

Vivissima è l'aspettativa per il ritorno della tanto simpatica e brava Maria Jacobini, l'idolo delle folle. La sua *rentrée* avverrà venerdì 5 novembre, in un grande lavoro di Henry Bataille: *Vergine folle*.

Il secondo *VENERDI' DEL THE*

E' in preparazione per posdomani il secondo *Thea Room* del venerdì con un bellissimo programma musicale a due orchestre.

Buffalo contro *Bill* al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Dacchè si è fitto in capo il pensiero che Buffalo sia il ladro del documento sparito dalla cassaforte dell'ingegnere d'Amalfi, Bill è divenuto l'ombra dell'aviatore. Buffalo corre ad un convegno colla graziosa Mignoletta, la sua fidanzata, e Bill gli è dietro, lo insegue con una veloce motocicletta. A cavallo, in barca, in idroplano, in aeroplano l'inseguimento continua accanito, stringente, terribile... Come finirà? Chi vincerà la partita? La bella e interessante film con una serie di avventurose scene risponde a queste e alle altre domande degli spettatori incuriositi e meravigliati.

La riabilitazione di JACK RANDALL

Come Jack Randall, accusato falsamente di assassinio, arrestato e condannato a morte, venga liberato e riabilitato da una coraggiosa e graziosa donnina, si vede in uno dei più impressionanti episodi di *Lo strumento di vendetta*, la 3.a serie di *Tigre sacra*, che si proietta questa settimana con successo grandissimo al *Cinema Royal*.

Incendio di legname in magazzino municipale

Poco dopo le ore 3 di ieri mattina, alcuni inquilini delle case adiacenti ad un deposito municipale di materiale diverso che è in via Vitt. Amedeo, 19, videro lingue di fuoco uscire dalla tettoia del magazzino stesso, verso l'angolo delle vie Ottavio Revel e Donati. Il custode Battista Cherasco, risvegliato di soprassalto, chiamò telefonicamente i pompieri e due distaccamenti accorsero sollecitamente sul posto, muniti anche di un'autopompa, agli ordini del vice-comandante maggiore Cerrina. Ma alla prima manovra gli idranti si dimostrarono inefficaci a combattere l'incendio che in pochi minuti aveva preso un minaccioso sviluppo, trovando facile esca nel legname ammucchiato sotto la tettoia del magazzino. Per fortuna potè funzionare poco dopo l'autopompa essendo, nel frattempo, stata immessa l'acqua nel canale scorrente sotto la via Amedeo Avogadro. I pompieri si adoperarono per isolare i due lati della tettoia e vi riuscirono; ma non poterono evitare la distruzione di grande quantità di legname e di segatura ed anche d'un largo tratto di tetto: trecento metri quadrati. Una grossa catasta di legname, attaccata dal fuoco, fu in parte salvata. L'opera dei pompieri continuò fino a tarda ora del mattino per scongiurare ogni altro pericolo.

Il vice-comandante delle guardie municipali cav. Bruno iniziò un'inchiesta per stabilire l'origine dell'incendio. Si crede che il fuoco sia stato provocato da qualche operaio del magazzino lasciando cadere, imprudentemente, un mozzicone di sigaretta o di sigaro acceso in mezzo alla segatura. Occorsero quindi parecchie ore prima che la fiamma si palesasse. Il danno materiale è rilevante, ma non ancora stabilito con certezza. Sembra che si aggiri sulle trentamila lire. Durante l'opera dei pompieri prestarono servizio di vigilanza guardie municipali e regie, agenti investigativi e carabinieri.

NOTE SPICCIOLE

Denaro smarrito. — Lina Accossato, abitante in via Cernaia, 34, madre di famiglia, nel recarsi a fare alcune commissioni smarrì 700 lire che le erano state affidate per alcuni pagamenti. Crede di aver perduto la somma nei corridoi del Tribunale. La poveretta sarebbe grata a colui che, avendo trovata la somma, volesse restituirgliela.

Pro Superga. — L'assemblea ha eletto presidente l'avv. Ulrico Mijna. Furono nominati consiglieri i signori: ing. Bertoglio Italo, Bertoglio Luigi, Bertoglio Secondo, Bocca avv. Michele, Teolog. Don Alessandro Cantono, Falatti Francesco, Morano Alberto, Morano avv. Maurizio, Pecati cav. avv. Gianni, Rocco Gaetano, Rossi Matteo, Rovej cav. Giacinto, Torta Francesco, Varetto Felice.

I Saluzzesi residenti a Torino sono invitati a partecipare ad una riunione che avrà luogo venerdì 29 corrente, alle ore 21, nel salone superiore dell'Albergo « Cairo », via Roma, 16, per uno scambio d'idee circa le imminenti elezioni amministrative.

I soci della Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali appartenenti alle categorie Merceria, Fiorai, Calzolai, Mercanti sarti, Ottica e Fotografia Materassai, sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo questa sera, alle ore 21, presso la Lega, via Basilica, 4, per accordi circa le prossime elezioni amministrative.

Lega Magistrale Rayneri. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per giovedì, 28 corrente, alle ore 16 precise, alla sede sociale, via G. Verdi, 10 (già via della Zecca), per la discussione di un importante ordine del giorno.

Tutti gli impiegati municipali, soci dell'Associazione, sono invitati ad intervenire ad un'adunanza indetta per questa sera, mercoledì, alle ore 20,45, nella Sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 11, per gli opportuni accordi tra i vari gruppi circa la elezione del C. D., che avrà luogo sabato 30 corrente.

Associazione fra Ragionieri e Dottori in Scienze Commerciali. — I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria giovedì, alle ore 21 precise.

Le Battaglione Volontari « Presinari ». — All'esperimento finale di istruzione premilitare che ebbe luogo davanti ad una Commissione militare nominata dal Comando della Divisione Militare di Torino, si presentarono 31 volontari della classe 1901 e « tutti risultarono meritevoli » del certificato di diligenza e profitto e della medaglietta da rilasciarsi dall'Autorità Militare a nome del Ministero della Guerra. Anche per il corrente anno scolastico verranno svolti i programmi prescritti a tutti quei giovani che intendano arruolarsi nel Battaglione Volontari « Presinari ». Gli arruolamenti e le prenotazioni si ricevono in via Doguo, N. 9, dalle ore 9 alle 12; dalle 15 alle 18,30 e dalle 21 alle 22 esclusi i giorni festivi.

Unione del Lavoro. — Lavoratori in legno: Commissione tecnica domani sera alle ore 20,45. Lavoratori Stato: questa sera ore 20,45, assemblea generale. Subalterni dello Stato: giovedì sera, assemblea generale. Impiegati avventizi municipali: giovedì sera, assemblea.

Associazione Sindacale Ferrovieri. — Questa sera nei locali sociali di via Parini, assemblea generale dei soci F. S.

Stato Civile di Torino

26 ottobre 1920.

NASCITE 21: Maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Carbonati Giovanni con Damiano Maria — Marinone Giuseppe con Migliore Margherita — Negri cap. Amadeo con Rosso Luigia — Pagliese Vitaliano con Zagnoniolo Maria.

MORTI: Proi Alberto fu Alberto, d'anni 70, di Torino, panettiere — Marsetta Giovanna ved. Lupo, id. 60, di Arignano, casalinga — Bertolino Cecilia ved. Govino, id. 67, di Torino, casalinga — Spelmani Domenica nata Argan, id. 76, di Torino, casalinga via Ragatti 5 — Monco Stefano fu Gerolamo, id. 37, di Casale Monf., impiegato, via Cibrario 20 — Vignoli Giuseppe fu Giulio, id. 75, di Bonaldina, portinaio, via G. Pomba, 15 — Inverardi Silvio fu Giovanni, id. 63, di Racconigi, colonnello a riposo, via Susa, 8 — Bolle Giacomo fu Domenico, id. 60, di Cocollasio, agiato, Strada Lanzetto, 446 — Faltone Francesca ved. Fumero, id. 56, di Carmagnola, casalinga — Negri Sofia nata Cristina, id. 77, di Caselle, religiosa — Frigliagena Teresa fu Giovanni, id. 71, di Borgosesia, casalinga — Porta Giovanni di Luigi, id. 18, di Casale, operaio, via Nizza, 300 — Chiecchi Biagrande, id. 53, di Borgofranco, operaio, corso Ponte Mosca, 21 — Rosso Giacomo fu Giacomo, id. 66, di Torino, vetraio — Bajoni Pietro di Guido, id. 14, di Torino, tipografo — Masero Carlo di Mario, id. 14, di Torino, tipografo — Martini Carlo fu Lorenzo, id. 42, di Cravero, manovale.

Minori d'anni sei 5. Totale 25, di cui 4 domiciliati fuori Torino [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Il momento decisivo nelle trattative tra Governo e minatori inglesi

Il "bill,, dei poteri straordinari

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

I negoziati per la soluzione dello sciopero minerario continuano a marcare il passo e di buono c'è che non si sono arrestati del tutto, perchè almeno si muovono, sia pur senza fare progressi manifesti. Fino a ieri le trattative mantennero un carattere quasi confidenziale, in base a quella speciale diplomazia che si usa in casi simili senza badare alle sue lungaggini ed all'accumularsi dei danni. Oggi, invece, i negoziati sono divenuti ufficiali. Vi hanno infatti preso parte soltanto quattro «leaders» minerari, ma tutti membri della Commissione esecutiva della Federazione dei minatori. Essi hanno incontrato Lloyd George e gli altri membri del Gabinetto durante il pomeriggio. La discussione è durata quasi tre ore, dopo di che la Commissione esecutiva ha discusso per proprio conto un altro paio di ore. Nel frattempo, Lloyd George convocò d'urgenza il Gabinetto. Verso sera, egli chiamava di nuovo alla sua residenza la Commissione esecutiva mineraria. Questo abboccamento durò soltanto 10 minuti, alla fine del quale fu stabilito di tenere una nuova riunione fra il Governo ed i minatori domani a mezzogiorno.

Le discussioni che si sono svolte in tutti i convegni di oggi furono dedicate all'esame di una serie di proposte e di controproposte, sulle quali circolano versioni mutevoli, giacchè tutto si mantiene allo stato fluido. Sembra però certo che il Governo sia disposto ad accordare immediatamente la sopraspaga richiesta. Le divergenze riguardavano soltanto le misure alle quali il Governo vorrebbe subordinare per l'avvenire le concessioni attuali, mentre i minatori vorrebbero riceverle incondizionatamente. E' probabile che il Gabinetto, nel suo consiglio di stasera, abbia sanzionato una estrema proposta governativa, che deve essere accettata o respinta senz'altro. Nel caso di una ripulsa, le rigidezze non dureranno a lungo. Vedremo riaprirsi i negoziati dopo qualche giorno. Nel caso di una accettazione, dovrà esser convocata l'assemblea federale, che avrà l'ultima parola in merito. Essa potrà decidere, nella migliore delle ipotesi, d'inviare immediatamente i minatori a riprendere il lavoro, oppure indire un nuovo referendum tra le masse. Nel primo caso, la ripresa del lavoro potrebbe avvenire entro la settimana prossima; mentre nel secondo caso non avverrebbe che una quindicina di giorni più tardi. La prospettiva pratica si riduce dunque ad una scelta di malanni.

Le perdite continuano ad accumularsi inesorabili. Le riserve di carbone di molti stabilimenti, che hanno continuato a lavorare senza neanche ridurre le maestranze, cominciano ad esaurirsi. Il deficit dell'esercizio ferroviario, che gli ufficiosi dichiaravano quasi risanato, torna a presentarsi inevitabile, a causa della sospensione di molti treni.

Nel bacino minerario la quiete regna assoluta. I dibattiti generali intorno alla vertenza si ingrosseranno domani, giacchè avrà luogo a Londra la riunione dei corpi rappresentativi di tutti i sindacati inscritti al Congresso tradunionista, una specie di parlamento dell'intero mondo operaio britannico. Gli umori di questo grande convegno dipenderanno ancora dalla ripercussione che il «bill» di emergenza presentato alla Camera dal Governo può avere risvegliato negli ambienti laburisti, se si giudica dall'appello che lo stesso conservatore «Daily Express» muove al Governo, affinchè rinunci a questa legge restrittiva. Il quotidiano laburista si dimostra naturalmente furioso contro questa richiesta di pieni poteri da parte del Gabinetto. Esso dice che il «bill» è inteso a fornire le armi per schiacciare il tradunionismo. La stampa liberale a sua volta lo giudica pregiudizievole senza necessità per la libertà civile che il popolo inglese gode da tempo immemorabile, e che soltanto in parte venne ristretta durante la guerra mondiale. I fogli ministeriali replicano che quest'interpretazione è esagerata; e che il Governo intende procurarsi i poteri necessari per poter requisire i veicoli, ed i viveri per provvedere in caso di emergenza al pane quotidiano della comunità.

Intanto il «bill» sta percorrendo alla Camera l'ultimo stadio verso la sua approvazione definitiva. La maggioranza ministeriale lo votò stanotte in terza lettura con circa 200 voti di prevalenza. Al dibattito che in questo momento volge alla fine hanno partecipato i principali oppositori inglesi, cioè Asquith per i liberali, Thomas per i laburisti, e via dicendo. Gli oratori laburisti sostennero che il «bill» è diretto a travolgere il tradunionismo. Asquith chiese ancora una volta che il «bill» venga almeno tenuto in sospeso. Ma i voti dei liberali e dei laburisti alla Camera dei Comuni non superarono il quinto dei votanti.

M. P.

Misterioso arresto a Londra

Agente di Lenin? - La Pankurst bolscevica

Londra, 26, notte.

Oggi è comparso dinanzi al magistrato di polizia londinese un giovane ventenne arrestato ieri sera dalla polizia segreta inglese. L'arrestato, che parlava con netto accento straniero, si è rifiutato recisamente di dare qualsiasi chiarimento circa il suo nome e la sua nazionalità. Egli fu tratto in arresto ieri notte mentre usciva dalla casa del deputato nazionalista irlandese ex-colonnello Malone, noto per le sue simpatie per il Bolscevismo. Agli agenti che lo interrogavano, dichiarò di essere inglese, ma il suo accento straniero lo tradiva. Fu tratto in Questura e perquisito. Gli furono trovate addosso una quindicina di sterline e varie lettere portanti firme convenzionali. In una valigietta a mano, che portava con sè, la polizia rinvenne due lettere di Silvia Pankurst: una diretta a Lenin e l'altra a Zinowieff. Un'altra lettera era diretta all'ufficio della Terza Internazionale a Mosca. Tutte portavano firme convenzionali. I giornali della sera riproducono il testo della lettera della famosa e battagliera propagandista del bolscevismo in Inghilterra. Nella sua epistola la Pankurst informa «il caro compagno Lenin» del corso degli avvenimenti in Inghilterra, i quali secondo lei si muovono in un senso rivoluzionario, ma senza troppa fretta. La parte più interessante della lettera è quella in cui la Pankurst, arrestata, come ricorderete, giorni or sono in seguito alla pubblicazione di alcuni articoli incitanti alla guerra civile, dice a Lenin di ritenere che verrà condannata a sei mesi di prigione e che pensa di ricorrere allo sciopero della fame, ma disgraziatamente — essa soggiunge — l'effetto di un tale espediente è ormai distrutto dall'attitudine presa dal Governo inglese, il quale adesso lascia digiunare gli scioperanti della fame sino alle ultime conseguenze. Dopo un sommario interrogatorio senza risultato, e dopo ulteriori deposizioni degli agenti della polizia segreta, il misterioso arrestato fu condotto in prigione in attesa dell'inchiesta che è stata ordinata, ma si ritiene che egli sia un corriere segreto del Governo di Mosca. Il suo processo seguirà tra breve. La sua prima imputazione consiste nel fatto di non essersi registrato come straniero presso queste autorità di polizia.

Si preparano grandiosi funerali al sindaco di Cork

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

La salma del Lord Mayor di Cork è rimasta nel carcere di Brixton, vegliata dal fratello per tutta la notte. Si preparano al disgraziato funerali grandiosi. Almeno è questa l'intenzione dei «Sinn feiners», che hanno già inviato a Londra una loro rappresentanza, la quale evidentemente ha ricevuto dalle autorità il permesso di recarsi nella capitale. Ad essa si erano aggregati una diecina di volontari dell'esercito repubblicano irlandese che, appena sbarcati in Inghilterra, avevano addirittura indossato la loro uniforme del corpo. Le autorità li arrestarono immediatamente, e li fecero tornare in Irlanda.

Il contradittorio Tittoni-Balfour sulla mozione contro il monopolio delle materie prime

Bruxelles, 26, notte.

La mozione presentata al Consiglio della Società delle Nazioni dall'on. Tittoni sul monopolio delle materie prime, ha interessato vivamente l'opinione pubblica belga. Stamane tutti i giornali di Bruxelles pubblicano le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Tittoni ai giornalisti da lui ricevuti e che gli avevano rivolto numerose domande. I giornali commentano con simpatia le dichiarazioni fatte dall'on. Tittoni. «Le Peuple», giornale del partito socialista belga, dice che l'on. Tittoni è un conservatore intelligente in tutta l'estensione della parola, e che nessuna delle improvvise domande rivoltegli ieri dai giornalisti lo ha trovato impreparato. Le proposte dell'on. Tittoni — dice il «Peuple» — coincidono con le soluzioni preconizzate dalle organizzazioni operaie e dai partiti operai che reclamano una equa ripartizione delle materie prime. Il «Peuple» aggiunge che nel prossimo mese il Congresso sindacale internazionale di Londra tratterà tale problema e che l'intervento autorevole dell'uomo di Stato italiano darà un valido contributo per una soddisfacente soluzione.

Intanto, stamane il Consiglio della Lega delle Nazioni ha ripreso in esame la questione economica. Dopo la lettura del rapporto di Bourgeois ha deliberato di trasmettere e raccomandare ai Governi le deliberazioni della conferenza finanziaria di Bruxelles ed ha deciso di costituire alla dipendenza del Consiglio della Lega una Commissione permanente economico-finanziaria. La mozione presentata dall'on. Tittoni circa il monopolio delle materie prime ha provocato una animatissima discussione. Balfour ha pronunciato un lungo discorso nel quale ha manifestato e svolto una serie di obbiezioni e di dubbi. L'on. Tittoni ha replicato diffusamente ed esaurientemente su tutti i punti. Alla obiezione di Balfour che l'Italia può parzialmente supplire al bisogno del carbone con la ricchezza idraulica e con il petrolio, l'on. Tittoni ha replicato illustrando il programma del Governo italiano in corso di attuazione per l'utilizzazione delle forze idrauliche ed esponendo come esso sia ostacolato da un altro monopolio, quello del rame, e come la sostituzione del petrolio al carbone sia minacciata dall'accaparramento del petrolio da parte di un colossale trust internazionale in formazione. Avendo Balfour dichiarato che le sue osservazioni non tendevano a disconoscere l'importanza e la urgenza della questione sollevata dall'on. Tittoni, e che ammetteva che questa dovesse essere diligentemente e sollecitamente studiata, il Consiglio ha preso all'unanimità la seguente deliberazione:

Il Consiglio, rendendosi pienamente conto delle difficoltà di moltissimi paesi per assicurarsi le importazioni delle materie prime necessarie al loro benessere e anche alla loro esistenza, deferisce alla sezione economica della Commissione economico-finanziaria di studiare [illegible] l'estensione e la natura di siffatti bisogni e le cause di siffatte difficoltà diverse da quelle derivanti dalla mancanza di credito, fluttuante del cambio già studiato dalla Conferenza di Bruxelles. Le conseguenze dei monopoli saranno pure argomento di studio speciale. Il Consiglio invita la Commissione a sottoporgli, entro il più breve tempo possibile, una relazione sulle conclusioni della sua inchiesta, relazione che è indispensabile per le ulteriori deliberazioni della prossima Conferenza internazionale economica finanziaria. (Stefani).

La ratifica russa della pace con la Polonia

Stoccolma, 26, notte.

Notizie da Mosca recano che il Comitato Esecutivo Panrusso ha ratificati i preliminari di pace colla Polonia. (Stefani)

Krassin andrebbe a rappresentare i Sovieti a Berlino

Londra, 26, notte.

Si ha da Riga che Krassin sarà nominato rappresentante dei Soviet a Berlino. (Stefani).

Una smentita del Sindacato ferrovieri circa i propositi di ostruzionismo

Bologna, 26, notte.

Da vari giorni circola insistente la voce, raccolta anche da alcuni giornali, di un ostruzionismo ferroviario che si effettuerebbe in seguito ad ordini impartiti dal Sindacato ferrovieri e che sarebbe una prima manifestazione di una azione di protesta contro gli arresti degli anarchici. Per chiarire quanto ci fosse di vero in questa diceria, abbiamo assunto dirette informazioni dai membri del Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiano che, come è noto, ha sede nella nostra città. E' inutile dichiarare che hanno risposto che la notizia ha carattere tendenzioso e destituito di ogni verità. Tanto è vero che la stessa amministrazione ha spiegato le ragioni dei forti ritardi dei treni, attribuendone la causa alla pessima qualità del carbone attualmente in uso.

I massimalisti milanesi cercano di non perdere il sindaco Caldara

Milano, 26, notte.

Stasera doveva avere luogo l'assemblea della sezione socialista milanese per la proclamazione dei candidati alle prossime elezioni politiche. Si è invece oggi appreso che la riunione è stata rinviata a posdomani, giovedì.

E' necessario sapere che, coloro i quali si sono assunto l'incarico della formazione della lista, avevano invitato i centristi a designare un certo numero di candidati da includere nella lista stessa. La domanda fu portata in seno ad un'assemblea di centristi. Alcuni dell'attuale amministrazione comunale, sostennero la opportunità che una parte di essi partecipasse al nuovo Comune con funzioni di controllo e di difesa; prevalse però la tesi avversa, specialmente sostenuta dall'on. Turati, per la nessuna partecipazione. L'on. Turati osservò, tra l'altro, che in un'azienda pubblica è assurdo parlare di controllo con partecipazione, mentre questo può meglio ottenersi con una netta distinzione delle responsabilità.

L'offerta venne così respinta. Ma i massimalisti non perdettero ogni speranza, e ciò per più ragioni, e tutte ovvie. Anzi tutto essi sono preoccupati di non dare alla loro lista un carattere di esclusivismo di frazione, tanto più che le personalità autentiche del partito a Milano, stanno, come del resto un po' dappertutto, sull'altra riva, cioè tra i riformisti. Inoltre, ed appunto per quest'ultimo motivo, è difficile trovare in mezzo ai massimalisti l'uomo destinato ad assumere il sindacato, dopo che questo fu tenuto da una individualità come l'avv. Caldara. Le trattative perciò sono continuate. Si parla di un insistente «vieni meco» ripetuto alle orecchie del Caldara stesso ed a taluni degli assessori attuali: alcuni di questi opposero uno sdegnoso rifiuto, mettendo come condizione assoluta un mutamento di programma; altri invece, portati forse a dare maggior peso alle contingenze politiche del momento e alle necessità della lotta elettorale, si prestarono alla ricerca di una base di accordo. Il risultato di tutto questo fu che la frazione centrista, come tale, venne lasciata da una parte ed una nuova offerta concreta venne fatta direttamente all'amministrazione comunale. Questa offerta consisterebbe nella proposta di includere nella lista il Sindaco e gli assessori Ferri e Marangoni. La proposta, portata in seno alla Giunta, incontrò opposizioni vivaci: prevalse però la massima di prudenza, in considerazione e si deliberò poi di accettarla ma subordinando l'accettazione stessa a certe condizioni.

Si crede che ad un accordo si giungerà in definitiva, perchè la volontà è grande da ambo le parti.

I risultati officiali in Provincia d'Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Ecco alcuni dei risultati definiti nelle elezioni provinciali e comunali svoltesi domenica scorsa nella nostra provincia. Mandamento di Acqui-Bistagno: eletti i socialisti Parodi Virgilio, organizzatore, e Ivaldi Tommaso contro il popolare Accusani cav. avv. Fabrizio, consigliere uscente ed il liberale ing. cav. Luigi Ivaldi. Mandamento di San Salvatore Monferrato: eletto il conte Ernesto Groppello, popolare, con circa 400 voti di maggioranza sul socialista Bonzano Carlo. Mandamento di Costigliole d'Asti: eletto il noto organizzatore Sandro Scotti con oltre 700 voti di maggioranza sul socialista prof. Carlo Patrucco, assessore di Alessandria e sul liberale geom. Ferrero, sindaco di Montbercelli. Mandamento di Asti: eletti i popolari on. avv. Leopoldo Baracco, deputato al Parlamento, con voti 2121, ing. Giacinto Silvio con voti 2310 e il tipografo Varesio Michele con voti 2297; i candidati socialisti hanno avuto: prof. Lora Francesco, 2020, Musso Carlo, 2007, Petrocelli Giuseppe, tipografo, 2002; quelli del blocco liberale democratico: avv. Borello Luigi, 2315; avv. Baudoin, 2260 ed il tipografo Bianchi 2245. Mandamento di Casale Monferrato: eletti i socialisti con 700 voti di maggioranza: Chiesotti Giuseppe, impiegato, e Rampini avv. Giuseppe, contro il popolare cav. Buzzi Pietro e il liberale Tornielli Vittorio, ingegnere. Mandamento di Rocchetta Ligure: rieletto il consigliere uscente avvocato Cuneo, liberale, appoggiato dai popolari. Complessivamente i socialisti occupano ora trentun seggi, i popolari undici ed i liberali dieci. Per domenica sono indette le elezioni provinciali nei restanti otto mandamenti. Per la formazione dei consigli comunali si sono avuti questi risultati: Acqui, Alice Bel Colle, Castel Rocchero, Grognardo, Melazzo, Ricaldone, Strevi, Terzo, Visone, maggioranza socialista; minoranza liberale-popolare. Bistagno, maggioranza liberale. Castelletto d'Erro, popolare. Montabone, maggioranza liberale. Ponti, maggioranza liberale. Rocchetta Palafea, maggioranza liberale. Sezzadio, maggioranza liberale, San Salvatore Monferrato, maggioranza popolare, Castelletto Scazzoso, maggioranza popolare. Lu Monferrato, maggioranza popolare. Costigliole d'Asti, maggioranza popolare. Castagnole Lanze, maggioranza popolare. Coazzolo, maggioranza popolare. Isola d'Asti, maggioranza popolare, Vigliano d'Asti maggioranza popolare. Mombercelli, popolare. Agliano, popolare. Belveglio, popolare. Castelnuovo Calcea, maggioranza liberale. Montaldo Scarampi, popolare, Montegrosso d'Asti, maggioranza popolare. Vinchio, maggioranza combattenti. Asti, popolari. Revigliasco, popolari. Serravalle d'Asti, popolari. Sessant, popolari. Casale, socialisti. Rocchetta Ligure, maggioranza liberale. Albera Ligure, liberale. Cabella, liberale. Cantalupo, liberale. Carrega, liberale. Mongiardino, liberale. Roccaforte, liberale.

In Liguria

Savona, 26, notte.

Ecco il risultato delle elezioni comunali e provinciali dei vicini Comuni del Finalese. A Finalmarina è riuscita vittoriosa la lista del blocco liberale. Entra nella maggioranza anche il generale Enrico Caviglia, ex-ministro della guerra, nato in quel Comune. Nella minoranza entrano due socialisti. A consiglieri provinciali sono stati eletti l'avv. Borone Lercari e l'avv. Cavazzola, entrambi liberali. A Finalborgo altra vittoria liberale. Entrano quattro popolari nella minoranza. A Finalpia è riuscita pure vittoriosa la lista liberale democratica. Entrano cinque popolari. Esigua votazione ebbero nei tre Comuni del Finalese le liste dei candidati socialisti.

In provincia di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Risultati elettorali: A Castiglione d'Alba il sen. Rebaudengo, popolare, è stato battuto dall'avv. Dario Bruno, liberale democratico. — A La Morra è riuscito Zuccone liberale Scarampi contro il rag. Fiola, popolare. — A Ceva il comm. Ciravegna, liberale.

Violenze durante una riunione popolare

Alessandria, 26, notte.

Un incidente elettorale è occorso all'avv. Carlo [illegible], candidato popolare nelle lezioni provinciali di domenica prossima nel mandamento di Volpedo. Durante una conferenza privata nel Circolo di Viguzzolo, un centinaio di cittadini incominciò ad inveire contro l'oratore, [illegible]. I dimostranti ad un certo punto iniziarono una fitta sassaiola contro il Circolo, mandando in frantumi i vetri delle finestre. Intanto gli udenti erano riusciti a guadagnare l'uscita, [illegible] l'avv. [illegible] rimase prigioniero nella sala per parecchie ore [illegible]. [illegible] furono sparati. Finalmente il conferenziere potè uscire da una porticina laterale, [illegible]. Sono stati denunziati venti individui.

Tre facinorosi arrestati in un tumulto presso Padova

Padova, 26, notte.

A Galzignano, dopo le elezioni, è stata presa d'assalto la canonica, presidiata da guardie e carabinieri, e dalla quale erano partiti colpi d'arma da fuoco. Vi fu un ferito, e vennero arrestati sei individui, che si trovavano nella Canonica, e tre facinorosi, fra i quali il parroco.

DA SAN REMO

Sergio Sazonoff, ex Ministro russo degli esteri giunto a San Remo, dove passerà l'inverno alloggiando a villa Rosalia.

NOTIZIE TEATRALI

La *Fanciulla del West* al Chiarella

Uno spettacolo, questo di iersera, allestito con quel tanto di cura che sarebbe stato desiderabile negli spettacoli precedenti. E dopo aver rapidamente notato che scene e cori e parti secondarie furono a bastanza soddisfacenti, diamo volentieri una lode alla protagonista, Ida Quaiatti, che in non pochi momenti fu veramente graziosa ed efficace. Certo le stanno meglio, per la gentilezza e la qualità della sua voce, i frammenti lievemente sentimentali e commossi; nelle aspre e rudi scene la sua voce è costretta a tentare violenze non consigliabili e non sempre raggiungibili. Nell'insieme, pertanto, ella compose una Minnie ardita ed appassionata, lirica e drammatica, dalla voce simpatica ed espressiva e dalla scena vivace e significativa. Del baritono Virgilio Borghese, che ha in arte una così bella nominanza, rinviamo ogni impressione ad altra volta. Come si fa a giudicare un cantante in una parte nella quale non si canta? Iersera fu solo possibile rilevare che egli sta ottimamente in scena e che ha accenti ricchi di drammaticità. Al tenore Giuliano Brunet non mancano buone doti vocali; ma queste non bastano; occorre mettere l'emozione nel canto, e vivere il dramma del personaggio e possederlo completamente in parte: ma queste necessità non sembrano essere state pienamente comprese da lui. Il concertatore e direttore d'orchestra, M.o Tullio Voghera, che vorremmo vedere in più agevoli condizioni, per conoscerlo e giudicarlo come artista, se concorse a curare, in generale, lo spettacolo, non s'indugiò in quelle sfumature ed in quei dettagli che sono tanta parte d'un'opera povera di musica come la *Fanciulla del West*. In ogni modo, senza far confronti fra le difficoltà intrinseche di questo e di quello spettacolo, notiamo la lodevole volontà di fare meglio.

Teatro, come sempre, tutto esaurito. Tre chiamate, alla fine di ogni atto, agli esecutori ed al M.o Voghera. *e. d. c.*

Un concerto a beneficio dei danneggiati in Val Pellice

Torre Pellice, 26.

A favore dei danneggiati dall'alluvione del Pellice ha avuto luogo nel gran salone della Casa Valdese, cortesemente concesso, un interessante concerto, riuscito per l'arte e per la beneficenza. Vi presero parte la signora Adele Jeanmaire (soprano), accompagnata al piano dalla signora Virginia Vinay, il pianista maestro Enrico Cogliera, ed il violinista Carlo Zino. Fu [illegible] un tempo della Sonata per piano e violino di Grieg; [illegible] una composizione del Centesimo «Così [illegible] la vecchia fontana...», alla Rapsodia ungherese di Liszt, alla Berceuse di Jocelyn.

ULTIME DI CRONACA

Furto di abiti ed argenterie

Come vennero arrestati i ladri ed il ricettatore

Lo scorso luglio l'ing. marchese Tancredi Mangilierte aveva lasciato il suo appartamento, in corso Vinzaglio, 22, in custodia della donna di servizio, Teresa Carignano, di anni 23, da Poirino, e si era recato in villeggiatura colla propria signora. Durante l'assenza dei padroni, la domestica, che doveva sorvegliare la casa, pensò bene di fare una scappata al proprio paese, e partì il 28 agosto per Poirino, ritornando il 1.o settembre. Al suo arrivo trovò l'appartamento del Mangilierte completamente svaligiato. Erano stati rubati servizi da tavola e da toilette d'argento, numerosi abiti da signora. Il tutto per un valore di circa trecentomila lire. La Carignano telegrafò l'infausta notizia al marchese Mangilierte, che si trovava in quel momento, colla sua signora, a Brusson, in Valle d'Aosta, ed i coniugi vennero subito a Torino, a constatare il danno sofferto.

Il filo che doveva condurre alla scoperta dei ladri venne fornito dalla marchesa, la quale, passando alcuni giorni dopo per via Roma, ebbe la sorpresa di ravvisare nella vetrina del gioielliere [illegible] un cestino d'argento che faceva parte del servizio rubatole. Questa fortunata scoperta semplificò grandemente le indagini che il commissario avv. Cadavazzo aveva intrapreso. Dopo poco tempo tutti gli oggetti d'argento, venduti in diverse oreficerie della città, furono ricuperati.

I ladri vennero identificati nelle persone di Romano Bandiera, di anni 18, da Roma, e Venerando Palazzolo, di anni 23, da Catania, entrambi senza fissa dimora. Venne pure identificato e tratto in arresto il mediatore Silvio Bardessono, il quale aveva comperato in blocco dai ladri tutta la refurtiva, rivendendola poscia a diverse persone. Contro costui era stata anzi sporta denuncia pel furto subito dal pellettiere Carlo Bagazzoni, in via Cerchi, 12.

Il Bardessono viveva all'*Albergo del Cappel d'Oro*, assieme ad una sua amante. Fu per mezzo di questa ragazza che fu possibile trarre in arresto uno dei due ladri, e cioè il Romano Bandiera. Il giovanotto era innamoratissimo dell'amica del Bardessono, e fu felice quando costei, che aveva sempre resistito le sue sollecitazioni amorose, gli accordò un appuntamento. Il diciottenne vi si recò puntualissimo e animato dei migliori propositi, ma ad attenderlo, anzichè la bella infedele, trovò il vice-ispettore di pubblica sicurezza Michele Verda e [illegible] agenti. Il Bandiera, precipitato dall'alto dei suoi sogni nella più cruda realtà, fece di necessità virtù, e cioè seguì di buon grado gli agenti. L'arrestato raccontò come era avvenuto il furto in casa del marchese. Egli e l'amico suo Venerando Palazzolo (che nome augurale!) si trovavano quel giorno (e cioè il 30 agosto) completamente a digiuno: il giorno precedente avevano mangiato pochissimo e non avevano in vista alcun mezzo pratico e sicuro per procacciarsi il nutrimento. Decisero di rubare la prima cosa che capitasse loro tra mano. Erano le 15 e si trovavano in quel momento in corso Vinzaglio. Il Palazzolo alzò gli occhi e guardò in alto come se attendesse un'ispirazione dal cielo, e l'ispirazione venne. Il suo sguardo era stato attratto da una serie di finestre del secondo piano tutte ermeticamente chiuse in pieno meriggio, ciò che lasciava supporre che i proprietari si trovassero in campagna. I due messeri, colto un momento propizio, sgattaiolarono su per le scale, e giunti dinanzi alla porta del marchese, per assicurarsi che nell'appartamento non vi fosse alcuno, suonarono replicatamente il campanello; non avendo ricevuta risposta alcuna, si appoggiarono colle spalle alla porta per calcolarne la resistenza, ed ebbero la sorpresa di vederla cedere alla prima pressione. Fu più tardi constatato che la domestica, andandosene a Poirino, aveva chiuso l'uscio a doppia mandata, ma aveva dimenticato di tirare i chiavistelli a saliscendi che assicurano uno dei due battenti allo stipite superiore ed al pavimento. I due, entrati da padroni nell'alloggio, dopo aver esplorato rapidamente il loro nuovo dominio, si recarono in cucina, trassero dalla credenza alcuni avanzi di cibo dei giorni precedenti, si servirono di salame e di formaggio, e sturarono una bottiglia per innaffiare le vivande. Quando furono rifocillati, si preoccuparono di esaminare minutamente che cosa vi fosse di conveniente nella casa, da asportare. La loro scelta durante la minuziosa visita cadde sugli oggetti d'argenteria summenzionati e su altri da *toilette* da signora, chiusi negli armadi. Con tutta tranquillità confezionarono i loro voluminosi involti e se ne uscirono poscia, senza che anima viva facesse attenzione a questi due uomini, che camminavano stentatamente sotto il peso di tutta quella refurtiva.

Dopo l'arresto del Bandiera, le cure degli agenti furono rivolte a ritrovare il Palazzolo, ma costui era irreperibile. Dove diavolo si era cacciato questo furfante? L'enigma fu sciolto l'altro giorno: il Palazzolo era già in carcere da quindici giorni! Acciuffato dagli agenti della Sezione Monviso, perchè autore di un furto in danno di certo Vincenzo Calzarelli, con negozio in via Lagrange, era stato inviato alle «Nuove» in attesa di giudizio. Egli così alla prima imputazione unirà la seconda. Le indagini pel ricupero degli abiti proseguono ancora.

La celebrazione della vittoria non è rinviata

Il nostro corrispondente a Roma, assunte ulteriori informazioni al Ministero degli Interni, ci comunica che la voce del rinvio della celebrazione della vittoria a Torino viene al Ministero stesso dichiarata insussistente.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Aida» opera di Giuseppe Verdi.
CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gentilli). — Ore 21: «I peccatori» commedia di D. Niccodemi.
ALFIERI (Compagnia comica Dati, Guasti, Brazzi). — Ore 21: «La campana di San Lucio» di G. Forzano.
BALBO (Comp. Nazionale d'operette di A. Marchetti). Ore 21: «Audio giovinezza» operetta di Pietri.
SCRIBE (Compagnia dialettale Casaleggio-Piraneo). — Ore 21: «L'è perchè ch'al maura Steu», rivista di Cesare Demaria e del maestro Colombino.
VERDI (Compagnia piemontese Bodani-Bodri). — Ore 21: «L'ja d'Valchina» dramma.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: «Un gir al teren», bizzarria.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica). — Ore 21: «I fuochi di S. Giovanni» dramma di Sudermann.
TRIANON — Ore 21: «Andate a quel paese» (rivista).
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE D'ARTE della Società degli «Amici dell'Arte» nel Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino. — Giorni feriali: dalle ore 10 alle 12, dalle 13 alle 17,30; festivi: dalle ore 9 alle 17,30. — Concerti ogni festivi, giovedì e sabato alle ore 14,30.

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

26 ottobre 1920.

Gli affari furono poco animati e la quota non subì spostamenti sensibili dai prezzi di chiusura di ieri. Stamane si effettuarono i riporti, che si sistemarono facilmente sui tassi leggermente meno alti di quelli della scorsa mese, anche per effetto dell'esistenza di qualche scoperto.

Rendita 3 ½ cont. 76,50; f.p. 66,50 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca Commerciale f.p. [illegible] — Credito Italiano f.p. [illegible] — Banco di Roma f.p. [illegible] — Banca Italiana di Sconto f.p. [illegible] — Ferr. Meridionali f.p. [illegible] — Rubattino f.p. [illegible] — Snia f.p. [illegible] — Ansaldo f.p. [illegible] — Ilva cont. [illegible] — Gasoline cont. [illegible] — Fiat f.p. [illegible] — Snia f.p. [illegible] — Concimi Vigevano f.p. [illegible] — Eridania f.p. [illegible] — Marconi f.p. [illegible] — Cotonif. Valle di Lanzo cont. [illegible] — Rip f.p. 100.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mass. 154; min. 151,25 — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Germania mass. 38,85; min. 38,40.

BORSA DI MILANO, 26 ottobre. — Rendita Ital. [illegible] — Consolidato [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Ital. di Sconto [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Officine Meccaniche [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Soc. Metallurgica Ital. [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica Elettrica [illegible] — Vizzola [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffinerie Lig.-Lomb. [illegible] — Eridania [illegible] — Industrie Italiana [illegible] — Credito [illegible] — [illegible] — Fiat [illegible] — Ilva [illegible].

Cambi: Francia 151,50 — Svizzera 410,50 — Londra [illegible] — New York 25,60 — Germania 38,50.

BORSA DI GENOVA, 26 ottobre. — Rendita Ital. [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Ital. di Sconto [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania [illegible] — Raffinerie Lig.-Lomb. [illegible] — Industrie [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Miniere Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — [illegible] — Siele [illegible] — Dalmine [illegible] — Semoleria [illegible].

Cambi: Francia 151,50 — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Germania 38,30.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26 — Consolidato 3,50 % netto, [illegible] — Id. 5 % netto [illegible].

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 26. — Francia 151,65 — Londra 92,27 ½ — Svizzera 410,65 — New York 26,55 — Vienna 8,85 — Berlino 38,52 ½ — Oro [illegible].

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 26. — Cambio su Italia 24,08 ½ — Berlino [illegible] — Vienna (Austria) [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	26		25	26
Rendita Francese [illegible]	[illegible]	[illegible]	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1445	1436	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	710	710	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1540	1541	Chèque su Londra	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 26. — Prestito franc. [illegible] — [illegible] — Consolidato ingl. [illegible] — Rendita Spagnuola est. [illegible] — [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Banco [illegible] — Cambio su Parigi [illegible] — Cambio su Argentina [illegible].

Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 51,56.
Amsterdam, 26. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 26. — Cambio su Parigi 45,00.
Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 16,56.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 26. — Cotoni: Americani. Vendite della giornata balle 5000 — Futuri Americani: Apertura [illegible]; gennaio [illegible], marzo [illegible], maggio [illegible], luglio 15, ottobre [illegible], dicembre [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere oggi

MADDALENA DELTETTO ved. SALAROGLIO

Ne danno il triste annunzio i figli Ing. EDOARDO, LEONILDA, FLORA col marito Cancelliere ANNIBALE FRANCHI; i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 27 corr., alle ore 16.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Canale, 25 ottobre 1920. 22736

I fratelli ed i parenti del

Cav. PILADE SARTIRANA

mentre con animo commosso ringraziano quanti hanno condiviso il loro grande dolore, desiderano che giunga l'espressione del loro cuore riconoscente a tutti coloro che hanno partecipato alla grande dimostrazione di stima e di affetto data al loro caro estinto. In particolar modo ringraziano il rappresentante del Ministero delle Poste e Telegrafi cav. Brandazza ed i signori Rossi, Scattolini e Morelli i quali portarono con parole elevate ed affettuose un estremo saluto alla Salma.

A tutti coloro che vollero fare omaggio di fiori, ai superiori, ai colleghi, ai componenti la banda musicale postelegrafonica intervenuta ai funerali, alla rappresentanza del Corpo Volontari Infermieri, pure intervenuta con bandiera, agli amici e conoscenti tutti, la Famiglia, nella materiale impossibilità di farlo individualmente, esprime un grazie di cuore.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

La famiglia della compianta

ODDENINO TERESA ved. SPINA

commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata alla cara perduta, ringrazia tutti quelli presero parte al suo dolore; e sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere nella messa di requiem che sarà celebrata il 3 novembre p. v. nella Chiesa Parrocchiale di S.S. Pietro e Paolo alle ore 9.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

Dopo 17 mesi di terribili sofferenze sopportate con stoica rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava oggi all'affetto dei suoi cari e di quanti ne avevano apprezzata tutta la bontà

GUIDO CALCATERRA

d'anni 47

RAPPRESENTANTE

che alternò la sua vita fra il lavoro indefesso ed onesto e l'amore intenso per i suoi bambini. Col cuore infranto da tanta sciagura ne danno il ferale annunzio la mamma MARIA ANTONIA BORZINI, i figli CARLA e ALFREDO, il fratello ATTILIO, zie, congiunti e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata ad Oleggio nella tomba di famiglia, dove avranno luogo i funerali venerdì mattina partendo dalla stazione ferroviaria.

Il trasporto avrà luogo giovedì, 28, alle ore 8, da via Cristallo, 8.

Torino, 26 ottobre 1920.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

Dopo lungo penoso soffrire, stamane alle ore 4, mancava ai suoi cari

STEFANO RONCO

lasciando nel più profondo dolore la moglie CLELIA AINARDI; le figlie CORINNA ed ADELINA; la sorella EDVIGE col consorte BATTAGLIOTTI; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cibrario, 22.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutte le buone persone che prenderanno parte a tanto cordoglio.

Torino, 26 ottobre 1920.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

Le famiglie PUGLIESE, SINIGAGLIA e MARTINA ringraziano profondamente parenti ed amici, ed in particolare gli IMPIEGATI, i CAPI e gli OPERAI delle Ditte G. MARTINA & FIGLI e MARTINA & C. per le care indimenticabili testimonianze che hanno voluto dare alla salma della loro adorata

Enrichetta Pugliese Sinigaglia

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.